

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

La Metelli incontra... Carl Gustav Jung

Biblioteca Centrale di Psicologia Fabio Metelli
Scuola di Psicologia

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata - FISPPA

INTERVENTI DI: Adone Brandalise, Romano Madera, Cristina Marogna
PERCORSI BIBLIOGRAFICI E ICONOGRAFICI: Elisa Paluan
INTRODUZIONE: Massimo Ferrante

Jung: spirito svizzero

In Jung era molto presente lo spirito della Svizzera del suo tempo



La Torre di Bollingen, vista dal Lago di Zurigo.

“Per comprendere Carl Gustav Jung è necessario comprendere la Svizzera, e non è una cosa da poco (...).

Superstizioso, xenofobo, conservatore, legato alla terra, introverso, fissato con il denaro - tutti questi epiteti sono stati usati per descrivere Jung, e ancora più spesso per descrivere il suo paese natio. Che Jung non fosse uno svizzero atipico lo riconosceva da sé, e in genere non si offendeva quando veniva accusato di essere ‘moralista’, ‘mistico’ o ‘teutonicamente confuso’”.

McLynn, F. (1996). *Carl Gustav Jung: A biography*. Bantam Press, p. 1.

Confederazione svizzera

Geografia varia → Cantoni corrispondenti a differenti aree alpine, al confine con altri paesi europei → Molteplicità di culture e linguaggi.

Prevalenza di paesaggi montani → Culture e mentalità fortemente radicate alla natura e alle sue leggi → OSTINAZIONE, ORGOGLIO, PARSIMONIA, CONSERVATORISMO, CHIUSURA AL NUOVO.

Posizione centrale nel continente europeo → Attaccamento alle radici storiche e culturali dei popoli nordici → Forte memoria dei miti nordici.

Governo non centralizzato della Confederazione → Governi locali con potere effettivo sui cittadini → Paese in cronico stato di tensione interna → PRECARIETÀ, RISENTIMENTO, TENDENZE DIFENSIVE, XENOFobia.

Mentalità conservatrice e religiosa → INDIPENDENZA, FEDE, SUPERSTIZIONE.

Ricchezza di risorse → MATERIALISMO e ATTACCAMENTO AL DENARO.

McLynn, F. (1996). *Carl Gustav Jung: A biography*. Bantam Press.

Jung: figlio del suo tempo

La psicologia junghiana risente dell'ambiente in cui Jung è nato e vissuto, la Svizzera, isola felice al riparo dalle grandi tragedie del Novecento e tradizionalmente terreno fertile per ESOTERISMO ed ERESIE RELIGIOSE.

Jung, da cittadino svizzero, era rispettoso delle tradizioni e delle leggi della Confederazione, e risentiva della cultura e dello spirito del suo Paese.

L'appartenenza identitaria di Jung era germanica, probabilmente influenzata da una storia familiare e una cultura fortemente legati a personalità e correnti di pensiero germaniche.

La psicologia junghiana affonda le sue radici nel ROMANTICISMO e nella FILOSOFIA DELLA NATURA, con apporti della FILOSOFIA ottocentesca e delle RELIGIONI ORIENTALI.

Pensiero che risente delle correnti di pensiero in voga in Svizzera e in Germania a cavallo fra i secoli XIX e XX:

- BIOLOGIA EVOLUZIONISTICA e moderne TEORIE SULL'EVOLUZIONE DELLE SPECIE → LEGGE BIOGENETICA di Haeckel: l'ontogenesi ricapitola la filogenesi → Le differenze fra i popoli proposte da miti e religioni trovano conferma e accentuazione.
- PAGANESIMO e ANTICHI CULTI MISTERICI-ELLENISTICI → 1900-1920: asse culturale Monaco-Ascona elevato a patria di gruppi neopagani (adoratori del Sole, spiritisti, nudisti, vegetariani e favorevoli alla liberazione sessuale) → Miti importanti per la solidità interna dell'individuo → Spunto di riflessione per l'elaborazione delle teorie sugli archetipi e l'inconscio collettivo.
- MOVIMENTI OCCULTISTI (SPIRITISMO, SOCIETÀ TEOSOFICA e WAGNERISMO) → Intrisi di ideali romantici, pangermanici, miti teutonici e antisemitismo → Culto della personalità – Jung figura di riferimento della corrente di pensiero da lui inagurata.

Jung: la vita

Infanzia, giovinezza, famiglia



Laufen, Svizzera. Vista del centro cittadino.



Kleinhüningen, Svizzera. La casa di Jung oggi.

26 luglio 1875: Nascita di Jung a Kesswil, primo dei figli sopravvissuti di Paul Achilles Jung (1842-1896) e di Emilie Preiswerk (1848-1923). La coppia, prima di Carl, aveva avuto altri tre figli: due nacquero già morti e uno, Paul (1873), sopravvisse per soli due giorni.

1876: Quando C. G. Jung aveva sei mesi, il padre, pastore della Chiesa Svizzera riformata, fu mandato nella prospera parrocchia di Laufen → Inizio dei problemi di salute della madre Emilie, e delle tensioni fra lei e il marito.

1879: Dopo tre anni a Laufen, Paul Jung chiese di essere trasferito e fu inviato a Kleinhüningen, alla periferia di Basilea, dove la moglie poteva stare a più stretto e assiduo contatto con la famiglia d'origine.

1884: Quando C. G. Jung aveva nove anni, nacque la sorella Johanna Gertrud detta "Trudi", che in età adulta divenne sua segretaria.

Jung: la vita

L'eredità di una famiglia

Jung risentiva di una cultura che dava importanza all'ereditarietà e al concetto di degenerazione



C. G. Jung con i genitori e la sorella, 1896 ca.

Paul Achilles Jung (padre): pastore protestante, orientalista e conoscitore dell'ebraico e dell'arabo.

Emilie Preiswerk (madre): proveniente da una famiglia numerosa, interamente svizzera da 5 generazioni, tendente alla fragilità psichica e alla depressione.

“Ero sicuro che in lei c'erano due personalità: una innocua, umana, l'altra inquietante. Quest'ultima si manifestava solo di tanto in tanto, ma ogni volta inattesa, e tale da incutere timore. Allora parlava come se si rivolgesse solo a se stessa, ma ciò che diceva si riferiva a me, e di solito colpiva le intime fibre del mio essere: mi lasciava senza parole”.

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il sagggiatore, p. 68.

Karl Gustav Jung (nonno paterno): medico e docente universitario con cattedra a Basilea, affiliato alla massoneria.



Helène Preiswerk, n.d.

Helène Preiswerk (cugina di ramo materno): donna dotata di capacità medianiche, dedita a pratiche di occultismo e spiritismo mediante le quali sperimentava stati ipnotici e sonnambulici.

“It is not surprising that in 1902 Jung said that it was Helène who had first revealed to him the existence of the unconscious, and it was clearly his experience of seances, not, as he claimed, a 'road to Damascus' revelation when reading the work of Krafft-Ebing, that made him decide to become a psychiatrist”.

McLynn, F. (1996). *Carl Gustav Jung*. Bantam Press, p. 43.



K. G. Jung, 1850-64 ca.

Jung: la vita Ricordi d'infanzia

1878: “(...) mia madre mi disse che a quel tempo soffrivo di eczema. La vita coniugale dei miei genitori attraversava un periodo difficile, e la mia malattia, nel 1878, deve aver coinciso con una loro temporanea separazione. Mia madre passò alcuni mesi in un ospedale di Basilea, e suppongo che la sua malattia fosse in parte causata dalle difficoltà della vita matrimoniale. Una zia, Gusteli, nubile e di circa venti anni più anziana di mia madre, la cui assenza mi turbava profondamente, ebbe cura di me. Da allora, per molto tempo, ho sempre sentito con diffidenza la parola «amore». Il sentimento legato alla donna fu per molto tempo di naturale sfiducia”.

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore, p. 27.

1887: “(...) al principio dell'estate del 1887 (...) un altro ragazzo mi diede una spinta, facendomi cadere, e battei con la testa contro l'orlo del marciapiede, così forte che quasi svenni. Per circa mezz'ora rimasi un po' intontito. Nel momento in cui caddi mi balenò questo pensiero. «Adesso non andrai più a scuola.» (...) Da allora in poi cominciai ad avere crisi nervose ogni volta che dovevo tornare a scuola, e quando i miei genitori mi ingiungevano di fare i compiti di casa. Rimasi assente da scuola per più di sei mesi (...). Un giorno venne un amico a far visita a mio padre (...) e mio padre: «Ah! È una triste storia! (...) Io ho perduto il poco che avevo, e che sarà di mio figlio se non potrà guadagnarsi da vivere?» (...) Sgusciai via, andai nello studio di mio padre, tirai fuori la grammatica latina, e cominciai a imbottirmi la testa, concentrandomi intensamente. Dopo dieci minuti svenni, e quasi caddi dalla sedia. Ma in breve mi ripresi, e continuai a lavorare. «Al diavolo, non devo svenire» mi dissi, e perseverai nel mio proposito. (...) Da quel giorno in poi mi misi al lavoro ogni giorno, sia con la grammatica sia con gli altri libri e dopo poche settimane tornai a scuola, e non stetti più male. Tutto era finito per sempre: *imparai allora che cos'è una nevrosi*”. (Pp. 50-52).

“Pressappoco a quel tempo ebbi un'altra decisiva esperienza vitale. (...) Tutt'a un tratto mi dissi: Ora sono davvero me stesso. Era come se una coltre di nebbia fosse alle mie spalle, e dietro di essa non ci fosse ancora un «lo». In quel momento io nacqui a me stesso. Prima ero esistito, certamente, ma avevo solo subito gli avvenimenti: adesso ero io stesso l'avvenimento che mi capitava. Ora ero certo di essere me stesso, ero certo di esistere. Prima ero stato sempre coatto a fare: adesso ero io a volere”. (Pp. 52-53).

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*
(A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore.



Schülerzahlheft der III. und IV.
Klasse von Kleinhüningen, ca. 1884.
Grafite e inchiostro su carta, 17 × 11 cm.
Jung Family Archive

Jung: la vita

Il rapporto con i genitori

Con il padre Paul Achilles



Farmers' Houses and Clouds
Ca. 1900, pastel on paper, 25 × 40 cm,
Jung Family Archive.

“Farmers’ Houses and Clouds shows the view from the porch of a house. One can see farmers’ houses, a mountain on the left side, and a dark, cloudy sky in the background. The scene is reminiscent of Flüeli Ranft, near Sachseln (Switzerland), the birthplace and hermitage of Swiss patron saint Brother Klaus. The place and its history made a lasting impression on Jung when in adolescence he visited his father on holiday in Sachseln”.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 77.

“«Padre» significava per me qualcosa di cui ci si può fidare e: impotenza”. (P. 27).

“I miei genitori dormivano separati, e io dormivo con mio padre”. (P. 37).

“Quando compii undici anni fui mandato al Ginnasio di Basilea,(...) ed entrai veramente nel «gran mondo», al quale appartenevano personaggi potenti, assai più di mio padre (...). Allora per la prima volta capii che eravamo poveri, che mio padre era solo un povero pastore di campagna e io il suo ancor più povero figlio, che aveva le scarpe bucate e doveva star seduto per sei ore in classe con le calze bagnate. Cominciasti a vedere i miei genitori con altri occhi, a capire le loro preoccupazioni”. (P. 44).

“(…) nell'ambiente di casa non avevo mai sentito nessuno discutere di argomenti culturali. Avevo tentato qualche volta di parlare seriamente con mio padre, ma avevo incontrato un'impazienza e un atteggiamento di preoccupante difesa, che mi insospettiva: solo molti anni dopo capii che mio padre non osava pensare, perché nell'intimo era tormentato dai dubbi. Cercava un rifugio per sfuggire a se stesso, e perciò si sosteneva con una fede cieca. Non sapeva accettare questa come un dono della grazia, perché voleva «conquistarla con la lotta», e per riuscirci compiva sforzi penosi”. (Pp. 93-94).

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore.

Jung: la vita

Il rapporto con i genitori

Con la madre Emilie



Landscape with Stream II.

1901, pastel on cardboard, 28 × 34 cm.

Inscription verso:

“Meiner lieben Mutter zu Weihnachten 1901
und zum Geburtstag 1902”

(Trad: “To my dear Mother for Christmas 1901
and for her birthday 1902”).

Private collection.

“Mia madre era per me un'ottima madre. C'era in lei un grande calore animale, era enormemente accogliente, di piacevole compagnia e molto corpulenta. Prestava attenzione a tutti (...). Sosteneva, come d'obbligo, tutte le opinioni convenzionali, ma poi spuntava all'improvviso la sua personalità inconscia, d'una potenza insospettata - una grande figura un po' triste, che possedeva un'indiscussa autorità. Ero sicuro che in lei c'erano due personalità: una innocua, umana, l'altra inquietante. Quest'ultima si manifestava solo di tanto in tanto, ma ogni volta inattesa, e tale da incutere timore. Allora parlava come se si rivolgesse solo a se stessa, ma ciò che diceva si riferiva a me, e di solito colpiva le intime fibre del mio essere: mi lasciava senza parole (...). Mia madre mi annoiava senza tregua con confronti e ammonimenti: «Guarda, guarda quei bambini, così ben educati e gentili, tu che ti comporti come un piccolo zotico!». (Pp. 68-69).

“C'era un'enorme differenza tra le due personalità di mia madre: ed era per questo motivo che da bambino la vedevo spesso in sogni angosciosi. Di giorno era una madre amorevole, ma di notte mi appariva inquietante: era come una di quelle veggenti che sono al tempo stesso uno strano animale, come una sacerdotessa nella grotta di un orso. Arcaica e spietata; spietata come la verità e la natura. In tali momenti era la personificazione di ciò che ho chiamato «mente naturale»”. (P. 70).

“(…) mia madre, o piuttosto la sua personalità n. 2, all'improvviso (...) mi disse: «Uno di questi giorni dovresti leggere il Faust di Goethe.» Possedevamo una bella edizione delle opere di Goethe, e da essa presi il volume del Faust: la sua lettura fu per la mia anima come un balsamo miracoloso”. (Pp. 79-80).

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*
(A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore.

Jung: la vita

Le due personalità

Jung descriveva se stesso come diviso fra due personalità, caratteristica che documentò ampiamente anche nel ricordo della madre Emilie



Mandala, *The Red Book*, page 105.

“Although the centre is represented by an innermost point, it is surrounded by a periphery containing everything that belongs to the self—the paired opposites that make up the total personality. This totality comprises consciousness first of all, the personal unconscious, and finally an indefinitely large segment of the Collective Unconscious whose Archetypes are common to all mankind”.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 53.

“In qualche zona remota della coscienza sapevo sempre di avere due personalità: una era il figlio dei miei genitori, che frequentava la scuola ed era meno intelligente, attento, volenteroso, decente e pulito di molti altri ragazzi; Un'altra era adulta - in realtà già vecchia - scettica, sospettosa, lontana dal mondo umano ma vicina alla natura, alla terra, al sole e alla luna, a tutte le creature viventi, e vicina soprattutto alla notte, ai sogni (...)”. (P. 64).

“Il gioco delle parti fra la personalità numero 1 e la numero 2, che si è protratto per tutta la mia vita, non ha nulla a che vedere con una «frattura» o una dissociazione, nell'abituale accezione medica. Al contrario, si verifica in ogni individuo. Nella mia vita il numero 2 ha avuto una parte di primo piano, e ho sempre cercato di fare posto a tutto ciò che mi fosse imposto dall'intimo. Esso è una figura tipica, che però solo pochissimi percepiscono: in molti l'intelletto cosciente non ha la capacità di intendere che è anche ciò che essi sono”. (P. 65).

“In effetti avevo due diverse concezioni di me stesso. Il n. 1 vedeva la mia personalità come quella di un giovane mediocrementemente dotato, pieno di ambizione, di temperamento irrequieto, e di modi discutibili, ora ingenuamente entusiasta, ora infantilmente deluso, nel profondo un misantropo e un codino. D'altro canto, il n. 2 considerava il n. 1 un compito morale difficile e ingrato, una specie di peso da subire comunque, complicato da molteplici difetti, come momenti di pigrizia, di scoraggiamento, di depressione, fatuo entusiasmo per idee e cose da nessuno apprezzate, incline ad amicizie immaginarie, limitato, con pregiudizi, tardo (matematica!), incapace di capire gli altri, vago e confuso in filosofia, insomma né onesto cristiano né altro. Il n. 2 non aveva affatto un carattere definibile (...). Il n. 2 (...) possedeva significato e continuità storica, in forte contrasto con l'incoerente fortuna della vita del n. 1, che non aveva veri punti di contatto col suo ambiente” (Pp. 109-110).

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiaiore.

Jung: la vita Fantasticheria, rito, segreto



Atmavictu, ca. 1920

“Avevo un astuccio per matite, (...) lo colorai di nero con l'inchiostro e lo ritagliai dal regolo, e alla fine lo deposi nell'astuccio - dove avevo preparato un lettino - e gli feci persino un soprabito con un pezzo di stoffa di lana. Nell'astuccio misi anche un ciottolo (...) Tutto ciò costituiva il mio grande segreto. Di nascosto portai l'astuccio nella soffitta (...) e lo nascosi su una trave sotto il tetto, così che nessuno lo vedesse! (...) In tutti i momenti difficili (...) pensavo al mio manichino (...). L'episodio del manichino intagliato rappresenta il culmine e la conclusione della mia infanzia. Durò circa un anno. Dimenticai tutta la faccenda fino all'età di trentacinque anni, poi questo ricordo frammentario riapparì dalle nebbie dell'infanzia in tutta la sua primitiva chiarezza. Quando ero impegnato nelle ricerche preliminari per il mio libro *Wandlungen und Symbole der Libido* lessi del nascondiglio delle «pietre-anima» nei pressi di Arlesheim, e dei churinga australiani; improvvisamente mi accorsi che, nonostante non ne avessi visto mai alcuna riproduzione, avevo già un'immagine ben definita di tal genere di pietre. Era l'immagine di una pietra oblunga, nerastra, dipinta in due parti, una superiore e una inferiore, associata a una scatola di matite e a un manichino. (...) Assieme a questo ricordo si presentò allora per la prima volta al mio pensiero l'idea che vi sono componenti psichiche arcaiche entrate a far parte della psiche individuale senza una diretta derivazione dalla tradizione”.

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore, pp. 40-42.

“I was in England in 1920. There, I remember, I carved two similar figures in wood, like the little man made from the ruler. Or possibly I only carved the first figure there and the other when I got home. I then had them carved, enlarged, in stone, and this figure stands in my garden in Künsnacht. I know that at the time I was quite preoccupied with this fantasy, with this strange creature of the earth, who grew out of the ground. *Atmavictu* is a further development of this quasi sexual object, where it turns out that basically the breath of life that manifests itself in this way is a creative impulse. The segmentation recalls insects or plants, for example, equisetum, horsetail, a quite archaic plant. Both insects and plants have this segmentation, as well as the human spinal column”.

Jung, C., G. (2018). *Protocols*, p. 325. In T. Fischer, U. Hoerni, & B. Kaufmann, *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 119.

Jung: la vita

La giovinezza e gli studi

Da giovane C.G. Jung sperava di diventare predicatore, forse influenzato da una forte moralità domestica e dalla presenza di molti uomini religiosi nella sua famiglia.



Jung on a walk with his Zofingia friends, 1895.
Jung Family Archive

Jung fu un membro attivo dell'associazione studentesca chiamata Zofingia, e ne fu presidente a partire dal 1897.

“Nonostante i miei interessi scientifici andassero crescendo, di tanto in tanto ritornavo ai libri di filosofia. Il problema della scelta di una professione si avvicinava in modo preoccupante, e guardavo innanzi a me aspettando con ansia la fine dei giorni di scuola: allora sarei andato all'università per studiarvi... scienze naturali, senza dubbio! Almeno così avrei conosciuto qualcosa di reale. Ma non appena facevo questi propositi, cominciavano le perplessità: non ero incline piuttosto alla storia e alla filosofia? E poi, provavo anche molto interesse per tutto ciò che riguardava Egitto e Babilonia, e avrei preferito diventare un archeologo. Ma non avevo denaro per studiare altrove che a Basilea, e a Basilea non c'era un insegnante di questa materia: così questo proposito subito svanì”. (P. 107).

“Mi trovavo in questo vicolo cieco, quando mi venne all'improvviso l'ispirazione che avrei potuto studiare medicina. Strano a dirsi, non ci avevo mai pensato prima, nonostante il mio nonno paterno - del quale avevo sentito tanto parlare - fosse medico. In effetti proprio per questo motivo opponevo una certa resistenza a tale professione: «Mai imitare!» era il mio motto. Ma adesso mi dissi che lo studio della medicina per lo meno cominciava con materie scientifiche, e che perciò avrei fatto quello che volevo. Inoltre il campo della medicina era tanto vasto che era sempre possibile occuparsi di qualche settore scientifico”. (Pp. 108-109).

“Avevo frequentato i corsi di clinica psichiatrica ma l'ordinario di psichiatria non era particolarmente stimolante, e ricordavo inoltre gli effetti che l'esperienza del manicomio aveva avuto su mio padre; tutto ciò quindi non mi induceva a propendere per la psichiatria. Pertanto, quando mi preparai agli esami di stato, il manuale di psichiatria fu l'ultimo che presi a studiare. (...) La mia violenta reazione si manifestò quando lessi in Krafft-Ebing del «carattere soggettivo» dei manuali di psichiatria. Così, pensai, il libro è anche in parte una confessione dell'autore, il quale sta dietro l'obiettività delle esperienze con i suoi pregiudizi e con la totalità del suo essere, e risponde a proposito delle «malattie della personalità» con tutta la sua persona. Non avevo mai sentito dire nulla del genere dai miei professori in clinica. Nonostante il testo di Krafft-Ebing non differisse essenzialmente dagli altri libri sull'argomento, queste poche allusioni furono sufficienti a farmi vedere la psichiatria in una nuova luce, sicché fui preso dal suo irresistibile fascino. La decisione era presa”. (Pp. 133-134).

Jung: la vita

La giovinezza e gli studi

1895: C. G. Jung iniziò a studiare medicina all'università di Basilea.

1896: Dopo un solo anni di studi accademici, il padre morì, lasciando la famiglia in precarie condizioni economiche, risollevate dagli aiuti di alcuni parenti, che consentirono anche la prosecuzione degli studi accademici di C. G.



Università di Basilea



Ospedale psichiatrico universitario di Zurigo, Burghölzli, facciata principale.

1900: Jung ottenne la laurea in medicina e si trasferì a Zurigo, dove iniziò a lavorare, sotto la guida di Eugen Bleuler, all'ospedale psichiatrico di Burghölzli, confrontandosi sin da subito con le forme psicopatologiche più gravi.

In questo periodo, egli ebbe modo di conoscere il lavoro di Freud sul sogno, senza tuttavia comprenderlo.

“(..) a venticinque anni mi mancava l'esperienza per apprezzare le teorie di Freud, e quest'esperienza non venne che in seguito”.

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore, p. 174.

1902: C. G. studiò con Pierre Janet a Parigi, e successivamente trasse alcune sue teorizzazioni sull'*idée fixe subconsciente* per formulare la teoria dei complessi.

1903: La dissertazione *Sulla psicologia e la patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*, presentata come lavoro di tesi e ispirata alle esperienze medianiche vissute dalla cugina Helène Preiswerk, fu pubblicata. Nello stesso anno, C. G. sposò Emma Rauschenbach, con la quale ebbe cinque figli.

Jung: la vita

L'inizio di una lunga carriera

1905: C.G. Jung fu promosso e ottenne il ruolo di medico senior presso l'ospedale di Zurigo dove già aveva prestato servizio al fianco di Bleuler, e successivamente ottenne un incarico di docenza presso la Facoltà di Medicina dell'Università cittadina.



Foto dal viaggio in America, presso la Clark University, 1909
Sopra, seduti: Sigmund Freud, G. Stanley Hall, Carl Gustav Jung.
In piedi, da sinistra, Abraham Brill, Ernest Jones, Sandor Ferenczi

1907: Inizio del rapporto umano e professionale con S. Freud, che fu coltivato per lo più tramite una fitta corrispondenza e si tradusse in appena una decina di incontri.

“Non incontrai molta comprensione per le idee espresse nel mio libro su *La psicologia della demenza precoce*. Infatti i miei colleghi ne risero. Ma fu grazie a questo lavoro che ebbi occasione di conoscere Freud. Mi invitò da lui, e il nostro primo incontro ebbe luogo a Vienna nel febbraio del 1907 (...)”.

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore, p.176.

1908: Partecipazione di Jung al primo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, a Salisburgo, in Austria.

1909: C. G. Jung lasciò l'ospedale psichiatrico di Burghölzli e iniziò la pratica privata presso la sua abitazione, a Küsnacht.

Lo stesso anno, Jung e Freud fecero insieme un viaggio di sette settimane negli USA, durante il quale condivisero riflessioni e confidenze e analizzarono reciprocamente i loro sogni.

Jung: la vita

L'inizio di una lunga carriera



Mandala sketch 5, August 20, 1917.
Graphite and ink on paper, 20.3 × 14.9 cm.
Jung Family Archive

1911: Iniziato dall'amica Antonia Wolff, Jung si dedicò allo studio delle filosofie orientali e all'astrologia, incontrando la perplessità di Freud:

"In fatto di occultismo sono diventato umile (...) prometto di accettare tutto ciò che possa sembrare almeno un po'ragionevole: e - come lei sa - non lo faccio con piacere".

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*
(A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore, p.408

1912: Con la pubblicazione di *Psicologia dell'Inconscio*, fu messa in luce la crescente divergenza di Jung rispetto a Freud.

1913: Le diverse opinioni di Jung e Freud giunsero al culmine, esitando nella rottura del rapporto umano e professionale. Jung abbandonò il movimento psicoanalitico freudiano, e fondò la sua Psicologia Analitica.

Da questo momento in poi, Jung attraversò un lungo periodo di "malattia creativa" esacerbato dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, durante il quale operò una difficile e profonda trasformazione psicologica mediante l'immaginazione autoimposta e il disegno dei sogni.

↓

PERCORSO INTERIORE come il PERCORSO TERAPEUTICO dell'analisi junghiana.

↓

SCOPO: diventare INDIVIDUI dopo aver fatto ESPERIENZA di DIO dentro di SÉ.

↓

IMMAGINAZIONE ATTIVA ed esperienza diretta del regno trascendentale dell'INCONSCIO IMPERSONALE.

Jung: la vita

Gli anni Dieci del Novecento



Systema Mundi Totius, 1916.

Gouache on parchment, 30 × 40 cm.

Inscription verso: "This is the first mandala I constructed in 1916, wholly unconscious of what it meant".

1912: Pubblicazione di *Trasformazioni e Simboli della Libido*, in due parti (1911/1912).

Seminari sulla teoria psicoanalitica presso la Fordham University di New York.

1914-19: Durante la Prima Guerra Mondiale, servizio militare come ufficiale medico in diverse zone della Svizzera neutrale.

1916: Fondazione del Club Psicologico di Zurigo.

Prima descrizione del metodo di immaginazione attiva ne *Il metodo trascendentale*.

Primi riferimenti a inconscio individuale e collettivo, anima, animus, sé e individuazione ne *La struttura dell'Inconscio*.

Pubblicazione indipendente di *Septem Sermones ad Mortuos*.

Creazione del *Systema Mundi Totius* (Mandala dell'Uomo Moderno).

1917: Scambio di lettere programmatiche con Hans Schmid-Guisan sulla questione dei tipi psicologici.

Realizzazione di una prima serie di mandala, durante il servizio militare come comandante del campo per internati di guerra inglesi a Château-d'Oex, in Svizzera.

Primi intagli per la statua di *Atmavictu*.

1919: Primo utilizzo del concetto di archetipo (immagine primordiale) in *Istinto e Inconscio*.

Visita al St. Bartholomew's Hospital di Londra con Maurice Nicoll.

Jung: la vita

Gli anni Venti del Novecento

1920: Viaggio in Nord Africa (Tunisia e Algeria).

“Assai spesso sedevo ore ed ore in un caffè arabo, ascoltando conversazioni delle quali non capivo una parola: ma studiavo i gesti delle persone, e specialmente la manifestazione degli affetti; notavo il sottile mutamento del loro atteggiamento quando parlavano con un europeo, e così imparavo a guardare, in un certo senso, con occhi diversi, e a conoscere l'uomo bianco al di fuori del suo ambiente”. (P. 270).

1921: Pubblicazione dei *Tipi psicologici*.

1922: Acquisto di un'ampia area a Bollingen, sul Lago di Zurigo, per la costruzione della Torre.

“Ero sempre stato particolarmente attratto dall'incantevole scenario della parte superiore del lago di Zurigo, e così nel 1922 acquistai il terreno a Bollingen. È situato nel contado di San Meinrad, ed è vecchia terra consacrata, essendo appartenuta in passato al monastero di San Gallo. Dapprima non progettai una casa vera e propria, ma solo una specie di dimora primitiva, a un solo piano. Doveva essere una costruzione rotonda, con un focolare al centro e cuccette lungo le pareti. Più o meno avevo in mente una capanna africana, dove il fuoco, circondato da pochi sassi, arde nel mezzo, e tutta la vita della famiglia si svolge intorno a questo centro”. (P. 254).



C. G. Jung che taglia la legna presso la residenza di Bollingen

1923: Morte della madre Emilie.

“Un paio di mesi prima della morte di mia madre, nel settembre del 1922, feci un sogno che la presagiva. Il sogno concerneva mio padre, e mi fece una profonda impressione (...). Allora egli mi diceva che, siccome ero uno psicologo, avrebbe avuto piacere di consultarmi circa la psicologia della vita coniugale (...). Il mio sogno preannunciava la morte di mia madre, perché in esso mio padre, dopo un'assenza di ventisei anni, si rivolgeva a me, in quanto psicologo, per chiedermi le più recenti vedute sui problemi coniugali, dal momento che ben presto avrebbe dovuto riaffrontare il problema”. (Pp. 351-352).

Jung: la vita

Gli anni Venti del Novecento

1924-25: Viaggio in New Mexico, presso gli Indiani Pueblo, con Jaime de Angulo.

“Fu quella la prima volta che ebbi l'occasione di parlare con un non-europeo, cioè con un non-bianco. Era un capo dei Pueblos Taos, un uomo intelligente, dell'età di quaranta o cinquant'anni. Il suo nome era Ochwía Bianco (Lago di Montagna). Potei parlare con lui come raramente ho potuto con un europeo. Certamente era prigioniero del suo mondo, così come un europeo lo è del proprio, ma che mondo era! Parlando con un europeo ci si incaglia sempre nei banchi di sabbia delle cose conosciute da tempo ma mai comprese; con questo indiano invece la nave galleggiava su mari profondi, sconosciuti”. (P. 279).

1925-26: Viaggio in Africa Orientale (Kenya, Uganda, Sudan ed Egitto) con Helton Goodwin Baynes e George Beckwith.

“Fino all'estremo confine dell'orizzonte vedevamo immense mandrie di animali: gazzelle, antilopi, gru, zebre, facoceri, e così via (...). Non si udiva suono alcuno, tranne il malinconico grido di un uccello da preda. Era la quiete dell'eterno principio, il mondo come era stato da sempre, nello stato del nonessere: perché fino allora nessuno era stato lì per riconoscere che era «quel mondo». Mi allontanai dai miei amici, fino a non vederli più, e assaporai la sensazione di essere completamente solo (...). Fu lì che mi divenne straordinariamente chiaro il significato cosmico della coscienza (...). Ciò che la natura ha lasciato imperfetto, lo compie l'arte, dicono gli alchimisti”. (Pp. 287-288).



C. G. Jung in Kenya, 1925.

1928: Collaborazione con Richard Wilhelm sul trattato di meditazione e cultura cinese *Il segreto del fiore d'oro*, pubblicato nel 1929. Inizio degli studi alchemici.

“Un anno dopo feci (...) un mandala, con un castello d'oro al centro. Quando fu finito mi chiesi :«Perché è così cinese?» Ero colpito dalla forma e dalla scelta dei colori, che mi sembravano cinesi, sebbene nel mandala esteriormente non vi fosse nulla di cinese. Pure era questa la mia impressione. Fu una strana coincidenza il fatto che poco dopo ricevessi una lettera da Richard Wilhelm, contenente il manoscritto di un trattato di alchimia taoista intitolato *Il segreto del fiore d'oro*, che mi pregava di commentarlo. Subito divorai il manoscritto, poiché il testo mi dava una conferma, mai sognata, delle mie idee circa il mandala e la circumambulazione del centro. Mi resi conto di un'affinità; potevo stabilire legami con qualcosa e con qualcuno”. (Pp. 224-225).

Jung: la vita

Gli anni Trenta del Novecento

1929-30: Seminario sull'analisi dei sogni presso il Club Psicologico di Zurigo.

1930: C. G. Jung vicepresidente della Società Medica Generale per la Psicoterapia.

1930-34: Serie di seminari sull'interpretazione delle visioni, presso il Club Psicologico di Zurigo.

1931: Seconda estensione della Torre di Bollingen.

1932: Seminario sulla Psicologia del Kundalini Yoga con Jakob Wilhelm Hauer).
Pubblicazione dei saggi *Ulysses* e *Picasso*, e conseguimento del premio letterario della città di Zurigo.

1933: Crociera nel Mediterraneo orientale con Hans Eduard Fierz-David.
Carica di Presidente della Società Medica Generale per la Psicoterapia.

1933-34: Avvio di una serie di lezioni di Psicologia moderna presso l'ETH di Zurigo.

“In his Eidgenössische Technische Hochschule (ETH; the Federal Institute of Technology) lectures of January 1934, Jung advised his listeners to visit the exhibition of work by the Swiss graphic artist and painter Otto Meyer-Amden, who had recently died, in the Kunsthau Zurich. He drew special attention to small, mandala-like works that, according to Jung, derived immediately from the inner images (visions) of this important representative of avant-garde painting in Switzerland”.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018).
The art of C.G. Jung. W. W. Norton & Company, p. 34.



Otto Meyer-Amden (1885-1933).
Studie zu Glansfenster im Zwinglihaus.
Bleistift und Farbstifte auf Papier,
d. 10,5 cm.

1934: Fondazione e carica di presidenza presso la Società Medica Generale Internazionale per la Psicoterapia, e cura delle pubblicazioni del *Zentralblatt für Psychotherapie und ihre Grenzgebiete*.

1934-39: Seminari sull'analisi psicologica dello Zarathustra di Nietzsche presso il Club Psicologico di Zurigo.

Jung: la vita

Gli anni Trenta del Novecento

- 1935:** Nomina a professore titolare presso l'ETH di Zurigo.
Lezioni di Teoria e Pratica di Psicologia Analitica presso l'Istituto di Psicologia Medica alla Tavistock Clinic di Londra.
Terza estensione della Torre di Bollingen.
- 1936-37:** Invito alle Università di Harvard e Yale per tenervi lezioni e seminari e ricevere lauree ad honorem.
Seminari sui simboli onirici e il processo di Individuazione in varie città statunitensi.
- 1937:** Viaggio in India su invito del governo dell'India britannica.
- 1938:** Conseguimento della laurea ad honorem presso l'Università di Oxford.
Partecipazione al Congresso Internazionale Medico per la Psicoterapia.



C. G. Jung in India, 1938

"We always require an outside point to stand on, in order to apply the lever of criticism. This is especially so in psychology (...). How, for example, can we become conscious of national peculiarities if we have never had the opportunity to regard our own nation from outside? Regarding it from outside means regarding it from the standpoint of another nation. To do so, we must acquire sufficient knowledge of the foreign collective psyche (...)"

"I understand Europe, our greatest problem, only when I see where I as a European do not fit into the world (...)"

"When I contemplated for the first time the European spectacle from the Sahara, surrounded by a civilisation which has more or less the same relationship to ours as Roman antiquity had to modern times, I became aware of how completely, even in America, I was still caught up and imprisoned in the cultural consciousness of the white man (...)"

Jung: la vita

Gli anni Quaranta e l'infarto

1939-40: Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Jung si dimise da tutte le sue funzioni presso la Società Medica Internazionale per la Psicoterapia.

1941: Collaborazione con Karl Kerényi per Introduzione a una *Scienza della Mitologia*.

1942: Lezioni su Paracelso, ad Einsiedeln, in Svizzera.
Dimissioni dall'insegnamento presso l'ETH di Zurigo.

1943: Ricevimento del titolo di membro onorario dell'Accademia Svizzera di Scienze Mediche.
Nomina alla docenza di Psicologia medica presso l'Università di Zurigo.

1944: Dopo un infarto, fortemente provato, Jung sperimentò una esperienza di pre-morte.

“Mi pareva di essere sospeso in alto nello spazio, e sotto di me, lontano, vedevo il globo terrestre, avvolto in una splendida luce azzurrina, e distinguevo i continenti e l'azzurro scuro del mare. Proprio ai miei piedi c'era Ceylon, e dinanzi a me, a distanza, l'India. La mia visuale non comprendeva tutta la terra, ma la sua forma sferica era chiaramente visibile (...). Sulla sinistra, in fondo, c'era una vasta distesa, il deserto giallo rossastro dell'Arabia (...). Poi seguiva il Mar Rosso, e lontano - come a sinistra in alto su una carta - potevo scorgere anche un lembo del Mediterraneo, oggetto particolare della mia attenzione. Tutto il resto appariva indistinto. Vedevo anche i nevai dell'Himalaya coperti di neve, ma in quella direzione c'era nebbia, o nuvole. Non guardai per nulla verso destra. Sapevo di essere sul punto di lasciare la terra.”

Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore, pp. 324-325.

1944: Dimissioni dall'insegnamento presso l'Università di Basilea.
Ritiro a una vita più ritirata e tranquilla.
Pubblicazione di *Psicologia e Alchimia*.



Jean Thenaud, *Traité de la cabale*, XVI sec.
Paris, Bibliothèque Nationale de France.

“Il cielo (l'elemento spirituale) feconda la terra e genera l'uomo”.

Jung, C., G. (1981). *Psicologia e alchimia* (L. Baruffi, Ed; R. Bazlen, Trad.). P. Boringhieri. p. 158, fig. 74.

Jung: la vita

Gli anni 1945-1955

1945: A settant'anni, Jung conseguì la laurea ad honorem presso l'Università di Ginevra.

1948: Fondazione dell'Istituto C. G. Jung a Zurigo.

1950: Creazione della cosiddetta Pietra di Bollingen presso l'omonima Torre.

1951: Pubblicazione di *Aion: Ricerche sulla fenomenologia del Sé*.

1952: Collaborazione con Wolfgang Pauli sul concetto di sincronicità ne *L'Interpretazione della Natura e della Psiche*.

Riedizione in forma aggiornata e rivisitata di *Trasformazioni e Simboli della Libido* con il titolo *Simboli e Trasformazioni*, con numerose illustrazioni di materiale simbolico.

Pubblicazione di *Risposta a Giobbe*.

1953: Morte di Antonia "Toni" Wolff.

Primo volume di *Opere Complete*.

1955: Ottantesimo compleanno e conseguimento della laurea ad honorem in scienze naturali presso l'ETH di Zurigo.

Collaborazione con Marie-Louise von Franz per *Mysterium Coniunctionis* (I-II).

27 novembre 1955: Morte di Emma Jung-Rauschenbach, a causa di una grave malattia.



Pietra di Bollingen, con iscrizioni su tre delle quattro facciate.

Torre di Bollingen, 1950.

In alto a sinistra: iscrizione rivolta a nord.

In alto a destra: iscrizione rivolta a est.

Di fianco, a sinistra: iscrizione rivolta a sud.



Memoriale per Toni Wolff, 1956.

Jung: la vita

Gli anni 1945-1955

1956: Quarta estensione della Torre di Bollingen.

1957: Inizio delle interviste con Aniela Jaffé per la stesura del libro *Memorie, Sogni, Riflessioni*, pubblicato postumo nel 1962.

1958: Studio dei fenomeni collegati agli avvistamenti UFO, pubblicati nel testo *Su cose che si vedono nel cielo*.

1960: Jung, che aveva compiuto 85 anni, ottenne la cittadinanza onoraria della città in cui risiedeva, Küsnacht.

1961: Ultimo contributo alla stesura di un testo, *Introduzione all'inconscio*, pubblicato postumo nel 1964 ne *L'uomo e i suoi simboli*.

6 giugno 1961: C. G. Jung, dopo una breve malattia, morì nella casa di Seestrasse, a Küsnacht.



Intervista in lingua inglese a Carl Gustav Jung per BBC.
https://youtu.be/_xRYbZxACE4

Nel marzo del 1959, Carl Gustav Jung rilasciò questa intervista a John Freeman per il programma televisivo della BBC *Face to Face*. L'intervista avvenne a Küsnacht, in Svizzera, e nell'incontro Jung affrontò con umiltà e onestà molti argomenti, raccontando della sua famiglia, la sua infanzia, la scuola, l'incontro con Sigmund Freud, il rapporto con i suoi genitori, la religione, il futuro del mondo. L'intervista fu trasmessa in Gran Bretagna il 22 ottobre dello stesso anno e in seguito all'enorme successo ottenuto, l'anno successivo BBC propose a Carl Gustav Jung un'altra conversazione; ma oramai ottantacinquenne, egli non poté accettare. Questa, dunque, è tra le ultime, splendide testimonianze dello psicoanalista zurighese.

L'incontro-scontro con Sigmund Freud

1907: Primo incontro di Jung con Sigmund Freud, a Vienna, su invito del padre della psicoanalisi.

1909: Viaggio in America, per 7 settimane, durante le quali Freud e Jung condivisero pensieri e riflessioni e analizzarono reciprocamente i loro sogni.

1910: Fu fondata la International Psychoanalytical Society. Freud indicò Jung come la persona più adatta a presiederla.

Settembre 1912: Jung tenne una serie di conferenze alla Fordham University di New York in cui evitò di dare eccessivo risalto all'eziopatogenesi sessuale delle nevrosi, temendo che l'ambiente medico-accademico statunitense non potesse comprenderla a pieno → In realtà, anch'egli non era completamente convinto del pansessualismo freudiano.



Dettaglio da una foto di gruppo durante una conferenza alla Clark University, Massachusetts, 1909.

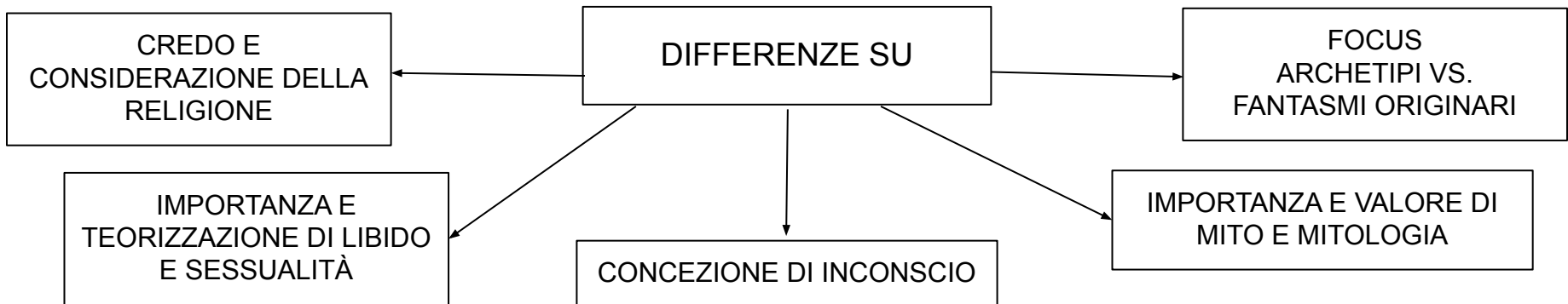
1912: Con la pubblicazione di *Psicologia dell'Inconscio*, si delinearono chiaramente le emergenti divergenze del pensiero junghiano rispetto a quello freudiano → La relazione risultò compromessa.

Autunno 1913: Jung si dimise dalla direzione della IPA → Freud rispose scrivendo *Per la storia di un movimento psicoanalitico*.

Luglio 1914: Quando il testo di Freud fu pubblicato, Jung e buona parte del suo gruppo di analisti uscirono definitivamente dalla IPA.

L'incontro- scontro con Sigmund Freud

COMPATIBILITÀ	INCOMPATIBILITÀ
Spinta alla psicologia grazie a una personale sofferenza nevrotica → Personale inquietudine.	Grande differenza di età → Rapporto travagliato da dinamiche edipiche (Complesso di Edipo per Jung, Complesso di Crono per Freud)
Comune interessamento ai fenomeni occulti, specie telepatici, che fu anche fonte di divergenze.	Diverse opinioni sul valore scientifico di alcune aree di conoscenza come astrologia, alchimia, mitologia e grafologia.
Indagine dei fenomeni psicologici complessi → Focus sull'inconscio e deviazione dalle ipotesi eziologiche di origine biologica e degenerativa.	Trattamento psicoanalitico da Freud per lo più riservato alle nevrosi e da Jung indagato anche nelle possibili applicazioni ai fenomeni psicotici.
	Diversa appartenenza culturale e religiosa → Freud era un ebreo non praticante, mentre Jung era cattolico, interessato alla mistica e alla spiritualità.



Jung: lavoro, vita privata, amori

Il matrimonio

1903: Jung sposò Emma Rauschenbach, di 7 anni più giovane, figlia maggiore di un facoltoso industriale svizzero proprietario della IWC Schaffhausen, compagnia internazionale che produceva orologi di lusso.

1905: Alla morte del suocero, l'impresa di orologi passò alle due figlie e ai loro mariti → Il cognato di Jung, Ernst Homberger, divenne il proprietario e curatore principale, ma C. G. ed Emma Jung rimasero soci di un business che assicurò loro una buona rendita per decenni.



I coniugi Emma e Carl Gustav Jung nei primi anni del loro matrimonio.



La famiglia Jung nel 1915 a Château d'OEx. A sinistra Franz, nato nel 1908. Seguono sedute Emma con la piccola Marianne e le sorelle maggiori Agathe, la primogenita nata nel 1904 e Margaretha nata nel 1906. Manca Hélène, nata nel 1914.

- Emma, che aveva ricevuto un'educazione elementare, sviluppò un forte interesse per la psicoanalisi e partecipò agli studi del marito, lavorando come sua assistente al Burghölzli di Zurigo e divenendo a sua volta analista.
- Jung ed Emma ebbero 5 figli (Agathe, Margareta, Franz, Marianne, Hélène).
- Il matrimonio durò fino alla morte di Emma, nel 1955.
- Durante il matrimonio, C. G. ebbe diverse relazioni extraconiugali.

Jung: lavoro, vita privata, amori

Sabina Spielrein

Chi era: Figlia di una ricca famiglia ebrea di Rostov-sul-Don, maggiore di 5 figli, ricevette una buona istruzione, supportata dal padre, uomo d'affari, e dalla madre, dentista (che però non esercitava).

Nonostante l'appartenenza a un ceto sociale privilegiato e l'avviamento agli studi, Sabina fu esposta alle forti conflittualità dei genitori e a violenze corporali che contribuirono al peggioramento della sua salute psichica, fragile sin dalla giovanissima età.

Agosto 1904: Dopo un infruttuoso ricovero presso un lussuoso sanatorio svizzero in seguito a un crollo psichico scatenato dalla morte per tifo della sua unica sorella, Sabina fu tradotta al Burghölzli di Zurigo. Qui, a raccogliere la diagnosi di isteria psicotica fu il giovane Jung, con il quale Sabina si aprì e intraprese una cura che verteva anche sulle associazioni verbali → Fantasie masochistiche sul padre.



Sabina Spielrein, 1901 c.a.

Sabina si riprese in fretta ma, colta da un sentimento amoroso per Jung e da un forte interesse per i suoi studi, volle restare in ospedale da gennaio a giugno 1905, prendendo parte agli esperimenti del medico sulle associazioni verbali.

Una volta iniziati gli studi di medicina, la donna lavorò come stagista presso l'ospedale zurighese con altri studenti, e iniziò a incontrare Jung anche in contesti informali → Fantasia di avere un figlio da Jung, analizzata informalmente nel 1907.

1906: Jung parlò di Sabina nelle sue lettere a Freud, dapprima incolpandola di tenere atteggiamenti seduttivi, poi ammettendo di essere a sua volta coinvolto → Freud non approvava → Anche Sabina scrisse a Freud → Fitta corrispondenza triangolare.

1908: La relazione con C. G. Jung si fece sempre più intensa, ma non vi sono conferme sulla sua natura platonica o fisica → Nei suoi scritti, Sabina definiva il rapporto con Jung come "poesia".

Dopo le dimissioni di Jung dall'incarico al Burghölzli, sembra che si siano verificati alcuni eventi che potevano aver messo a rischio la reputazione e il matrimonio dell'analista.

1909: Nei mesi estivi Jung e Sabina ripresero a frequentarsi, e continuarono fino al 1910 inoltrato.

1911: Sabina conseguì la laurea in medicina con una tesi sulla schizofrenia e lasciò Zurigo, interrompendo anche il legame con Jung.

1912: La donna sposò un medico russo. Non vide più Jung, né ebbe più comunicazioni con lui. Morì uccisa dai nazisti nell'agosto del 1942.

Jung: lavoro, vita privata, amori

Antonia “Toni” Wolff

Chi era: Figlia maggiore di tre sorelle, nata da una ricca famiglia di Zurigo che la incoraggiò sempre a perseguire interessi creativi, sviluppò precocemente una forte curiosità verso la filosofia, la mitologia e l’astrologia.

Quando chiese di intraprendere studi accademici, incontrò l’opposizione del padre, che riteneva tale scelta sconveniente per una giovane donna del suo rango.

1909: Il padre morì, e la donna cadde in depressione. L’anno successivo, Antonia entrò in analisi con Jung, che rimase colpito dal suo intelletto e la dispensò dalla cura nel 1911.

1912: A un anno dalla fine dell’analisi, Jung fece una serie di sogni che lo spinsero a ristabilire i contatti con Antonia. Nel 1913 le scrisse, e da allora ella divenne la sua principale collaboratrice.



Antonia Wolff all’età di 23 anni, nel 1911.

Mentre la connessione intellettuale si stabiliva, si fece strada anche un sentimento reciproco che portò alla nascita di un rapporto intimo e profondo → Insorgenza di tensioni nel matrimonio di Jung → Creazione di un sottile equilibrio che non comportava la rinuncia a una delle due donne → Antonia frequentava la casa di C. G. quotidianamente e spesso accompagnava C. G. ed Emma in funzioni pubbliche e private.

1913: Durante il periodo di introspezione della cosiddetta “malattia creativa”, Antonia accolse i racconti dei sogni, dei desideri e delle fantasie di Jung, fungendo per lui da cassa di risonanza → *Donna anima* → I due trascorrevano molto tempo insieme alla Torre di Bollingen → Toni rimase “contagiata” dalle visioni di Jung, sperimentando in se stessa lo stesso materiale interno che lui le affidava → *Infezione psichica*.

Nonostante il rifiuto di seguire C. G. negli studi alchemici, Antonia rimase fedele a lui per tutta la vita, ricoprendo diverse cariche e funzioni presso il Club Psicologico di Zurigo, curando l’edizione degli scritti junghiani e tenendo alcune lezioni all’Istituto C. G. Jung di Zurigo.

1944: Dopo l’infarto, Jung si allontanò da Antonia, che non era più la sua musa ispiratrice come un tempo.

1953: Antonia morì improvvisamente, a soli 64 anni, per cause ignote (forse un attacco di cuore). Jung non prese parte alle sue esequie, ma lo fece la moglie Emma. L’analista, tuttavia, fece scolpire una pietra commemorativa con un’iscrizione a caratteri cinesi per l’amica.

La collaborazione di una vita Marie-Louise von Franz

1915: Marie-Louise Ida margareta von Franz, figlia di un colonnello dell'esercito austriaco, nacque a Monaco, e dopo la Prima Guerra Mondiale, nel 1919, si trasferì in Svizzera con la famiglia.

1928: Si stabilì a Zurigo con la sorella maggiore per frequentare il ginnasio, per poi essere raggiunta dagli altri famigliari nel 1931.

1933: A 18 anni, in procinto di finire gli studi superiori, M. L. von Franz conobbe Carl Gustav Jung e, grazie a un nipote di Antonia Wolff, suo compagno di classe, fu invitata con altri ragazzi alla Torre di Bollingen.

Terminato il liceo, Marie-Louise intraprese gli studi universitari in filologia, lettere, letteratura e storia dell'antichità, che si finanziò autonomamente impartendo lezioni private di greco e latino. Contemporaneamente, ella presenziava alle lezioni di Jung presso il Politecnico di Zurigo.

1934: Von Franz iniziò il training analitico con Jung, e l'anno successivo iniziò a frequentare come allieva i suoi seminari. Per pagare il training, si offrì di tradurre per l'analista numerosi testi in latino e greco antico, fra i quali figuravano i trattati di alchimia *Aurora Consurgens*, attribuito a Tommaso d'Aquino, e *Musaeum Hermeticum*. La collaborazione di von Franz con Jung durò fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1961.

1942: Von Franz intraprese la pratica clinica come analista, prevalentemente a Küsnacht, in Svizzera. Durante la sua lunga carriera, ella intraprese studi, ricerche e opere di divulgazione, scrivendo numerosi testi in tedesco e in inglese, prevalentemente incentrati sulle fiabe come espressioni dei processi dell'inconscio collettivo e contenitori di immagini archetipiche. Altri ambiti di studio e produzione teorica furono l'alchimia, che la studiosa approfondì attraverso testi latini e arabi, la numerologia, la sincronicità, la pratica dell'immaginazione attiva e il rapporto fra psiche e materia.

1941-44: M. L. von Franz fu un membro associato del Club Psicologico di Zurigo, dove tenne numerosi seminari successivamente trasformati in libri e destinati alla pubblicazione. Fino al 1952 svolse anche la funzione di bibliotecaria

1948: Fu co-fondatrice dell'Istituto C. G. Jung di Zurigo, dove operò a lungo come docente stimata e come analista di supervisione.

1958: Amante della natura e del giardinaggio, acquistò un terreno vicino alla Torre di Bollingen, e vi fece costruire una torre quadrangolare, dove si trasferì insieme a Barbara Hannah, con la quale aveva già convissuto a Küsnacht, insieme all'amata bulldog Nibby. Dai 34 anni, ella aveva rinunciato all'amore per un uomo che aveva promesso di sposare, e alla maternità.



Marie-Louise von Franz con
la sua amata cagnolina
Nibby, a Küsnacht

La collaborazione di una vita Marie-Louise von Franz

Anni '50-'70: Von Franz viaggiò moltissimo in Europa, America e alcuni paesi asiatici, per piacere personale e per presenziare a conferenze e seminari.

1978: Con alcuni allievi, von Franz fondò la Stiftung für Jung'sche Psychologie e la rivista *Jungiana*.

1985-87: Con l'allievo Fraser Boa, von Franz partecipò alla realizzazione di una serie di film intitolata *The Way of the Dream*, analizzando i sogni raccontati da uomini e donne intervistati per strada il racconto dei sogni di persone intervistate per strada. La serie fu anche trascritta e pubblicata nel 1988 nel libro *The Way of the Dream*, tradotto e pubblicato in italiano con il titolo *Il mondo dei sogni: il simbolismo onirico nella psicologia junghiana*.

1986: M. L. fece ritorno a una vita più ritirata e tranquilla nella sua dimora di Küsnacht, pur riservandosi di fare spesso ritorno alla sua torre quadrangolare, per periodi più o meno lunghi. In questo periodo, ella si concentrò sui suoi studi e ricevette le visite di amici e pazienti provenienti da tutto il mondo.

1989: Nel docufilm in tre parti *The Wisdom of the Dream*, incentrato sulla figura e l'opera di C. G. Jung, e trasmesso da Channel 4, von Franz concesse un'intervista. Anche questa produzione fu trasposta in un libro, da Stephen Segaller e Merrill Berger, che fu pubblicato lo stesso anno.

Negli anni successivi, von Franz iniziò a convivere con il morbo di Parkinson, che affrontò serenamente e con consapevolezza sino alla morte, avvenuta a Küsnacht il 17 febbraio 1998.



Marie-Louise von Franz
negli anni della
senescenza

Alcune partecipazioni a videoproduzioni

Intervista settembre 1982: <https://youtu.be/58atjWlzYA4>

Way of the dream (1985-87)

Parte 1: <https://youtu.be/2MZ0G4PEe2g>

Parte 2: <https://youtu.be/PmHd6FmZVtl>

Parte 3: <https://youtu.be/v13PUb9sC9s>

Parte 4: <https://youtu.be/OTHEbPLBNtM>

The Wisdom of the Dream - A life of Dreams (1989): https://youtu.be/c-_RF8zjUhc

Il pensiero di Jung: alcuni concetti

Il simbolo

Il simbolo si riferisce a qualcosa il cui significato va oltre l'aspetto oggettivo, ovvero a qualcosa dotato di un significato invisibile e profondo dietro al significato visibile e immediato.



Significato inconscio che la mente non può razionalmente comprendere.



Linguaggio figurativo della psiche profonda.



Messaggio dell'inconscio.

“Ciò che noi chiamiamo simbolo è un termine, un nome, o anche una rappresentazione che può essere familiare nella vita di tutti i giorni e che tuttavia, possiede connotati specifici oltre al suo significato ovvio e convenzionale. Esso implica qualcosa di vago, di sconosciuto o di inaccessibile per noi. Per esempio, molti monumenti cretesi sono contraddistinti dal disegno della doppia ascia. Si tratta di un oggetto che ci è familiare ma di cui non conosciamo le implicazioni simboliche”.

Jung, C. G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook].
Longanesi, p.13.



Larnax in calcare stuccato e dipinto ad affresco con scene complesse, probabilmente rituali connessi alla sfera funeraria, 1370-1300 a.C.

Creta, Museo Archeologico di Heraklion

Il pensiero di Jung: alcuni concetti Segno e simbolo

“A mio modo di vedere il concetto di simbolo va rigorosamente distinto dal concetto di mero segno. Significato simbolico e significato semiotico sono cose completamente diverse”.

Jung, C., G. (1969). *6: Tipi Psicologici* (C. L. Musatti, & L. Aurigemma, Trad.). P. Boringhieri, p. 483.

PRECONDIZIONI del SEGNO

Che abbia un SIGNIFICATO SEMIOTICO e sopporti un'INTENZIONE SEMIOTICA:
la cosa esiste solo internamente e insieme a un OSSERVATORE e a un'INTERPRETAZIONE particolari.



INTERPRETAZIONE SEMIOTICA

Che presupponga un dato, un fatto o una genesi causale ben nota e conosciuta.



ATTUALIZZA e non altera un oggetto, ma SALDA soggetto e oggetto.

Che esprima, formuli, indichi, denoti e raffiguri tali dati di fatto in modo abbreviato e sempre sostituibile in altri modi.



ATTUALIZZA un oggetto già costituito nella conoscenza.

Che sia espresso in modo INTENZIONALE.



INTENZIONE DESIGNANTE: il soggetto non si fonda mai al di fuori del fondarsi di un sistema di convincimenti segnico-interpretativi

Che l'intenzione designativa che produce il segno possa significare esattamente quanto intendeva dire



Segno contenitore e veicolo di precedenti prese conoscitive.

Che nulla di più di quello che l'intenzione designante abbia detto si sarebbe voluto esprimere: che la singola espressione sia in grado di dire tutto.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti Segno e simbolo

“Una concezione che definisce l’espressione simbolica come la migliore possibile, e quindi come la formulazione più chiara e caratteristica che si possa enunciare per il momento, di una cosa relativamente sconosciuta, è simbolica”.

Jung, C., G. (1969). *6: Tipi Psicologici* (C. L. Musatti, & L. Aurigemma, Trad.). P. Boringhieri, p. 484.

PRECONDIZIONI del SIMBOLO

Che presupponga un significato soltanto simbolico.



Espressioni prive di senso, non riconoscibili nei saperi istituiti e interpretabili come espressioni simboliche
(INTERPRETAZIONE SIMBOLICA)

Che si sia in presenza di un segno che presume, presuppone, ipotizza, teorizza o designa in anticipo qualcosa o qualche fatto di NATURA PSICOLOGICA.



SPAZIO DI SALDATURA fra segno e cosa: introduzione alla insanabile distanza fra designante e designando, la cui relazione-distanza si colloca proprio in questo spazio.

Che nel MOMENTO SEMIOTICO qualcosa non possa essere espresso, indicato, caratterizzato, enunciato o caratterizzato altrimenti e non meglio che simbolicamente.

Che la significazione abbia luogo in modo NON INTENZIONALE o CELATA ALL’INTENZIONE CHE LA HA PRODOTTA, in modo ignoto a colui che la ha creata.

Che:

- Per ATTEGGIAMENTO INTROVERSO della coscienza che osserva, essa sia intrigata verso ulteriori possibili significati delle cose (NATURA SIMBOLICA DELL’ATTEGGIAMENTO DI CHI OSSERVA).
- Per ATTEGGIAMENTO ESTROVERSO della coscienza che osserva, si ponga una natura simbolica del segno e del modo d’essere delle cose.

Che si sia in presenza di un SEGNO CHE NON SIGNIFICA NULLA ma si pone come PREGNO DI SIGNIFICATO (contenente più di ciò che si sa averci messo dentro).

Il pensiero di Jung: alcuni concetti Come si determina il simbolo

Compresenza di dati RAZIONALI E IRRAZIONALI, prodotti di tutte le funzioni psichiche, più o meno elevate.



Coesistenza cosciente di STATI UGUALI e CONTRAPPOSTI.



L'io ammette l'adesione a tesi e antitesi, opposte e perciò in conflitto e negazione reciproca.

“Quando invece sussiste una completa uguaglianza ed equiparazione degli opposti, testimoniata dall'incondizionata compartecipazione dell'io a tesi e antitesi, si ha un arresto del volere, giacché l'atto volitivo diviene impossibile, ogni motivo avendo accanto a sé il proprio opposto dotato di uguale forza”. (P. 489).



Arresto dell'atto volitivo e della scelta → COSCIENZA FERMA.



Congestione dell'ENERGIA VITALE (libidica).

“Dato che ogni progresso è reso impossibile dal totale dissidio della volontà, la libido scorre a ritroso, la corrente rifluisce per così dire alla sorgente; in altri termini, quando la coscienza è ferma e inattiva, sorge un'attività dell'inconscio là dove tutte le funzioni differenziate hanno la loro comune radice arcaica, là dove sussiste quella mescolanza di contenuti di cui la mentalità primitiva mostra ancor oggi numerosi residui”. (P. 489).



ATTIVITÀ SIMBOLIZZATRICE DELL'INCONSCIO: tesi e antitesi costellano un contenuto dell'inconscio.



Tensione di opposti con sbocco nel SIMBOLO.



SIMBOLO = ESPRESSIONE INTERMEDIA A DIFESA della lotta fra opposti.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti Capacità simbolica e società liquida

Un caso clinico

Il paziente è venuto da me perché sente che la sua vita non è soddisfacente. Vive nella realtà, ma non sa bene perché si sente come un pesce fuori dall'acqua. Già dalla prima seduta si fa coraggio e parla; e quando si accorge di essere ascoltato, in un modo diverso da quello sperimentato nelle sue abituali relazioni, sta subito meglio. Ma quando vuole farmi capire di che tipo è la relazione con la sua partner non resiste, afferra il telefonino e mi legge (o, piuttosto, mi mostra) un messaggio di cui mi sottolinea in particolare gli "emoticon", le famigerate faccine, ognuna già pronta per esprimere ogni emozione.

Fortunatamente per me il suo gesto è così ingenuamente in contrasto con il suo desiderio di raccontare ciò che sente, che riesco a sorridergli e a dirgli, senza ferirlo e senza fargli pensare che lo voglio allontanare dalla realtà, che preferirei sentire il racconto direttamente dalle sue parole.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti Pittura moderna come SIMBOLO

Moderna pittura “immaginativa”, astratta e non.



ARTISTA: “(...) è stato, in ogni tempo, lo strumento rivelatore dello spirito della propria epoca (...). Consciamente o inconsciamente, l'artista dà forma ai caratteri e ai valori tipici del suo tempo, e resta, a sua volta, condizionato e formato da questi. Lo stesso artista moderno, del resto, si rende spesso conto dell'interrelazione fra la propria opera e il proprio tempo”. (P. 239).



“I nuovi metodi espressivi hanno trionfato decisamente. L'unico pericolo che li minaccia è costituito soltanto dalla possibilità della loro degenerazione in manierismo (...). La violenza della controversia dimostra che gli animi sono eccitati da una parte e dall'altra. Anche chi si mostra ostile all'arte moderna, non può fare a meno di restare impressionato dalle opere che condanna; (...) verrà, in ogni caso, anche scosso. (...) Il fascino sorge quando l'inconscio resta colpito”. (P. 240).



“La moderna opera d'arte ha abbandonato non soltanto il piano delle cose concrete, «naturali», sensitive, ma anche il piano dell'individuale. Ha assunto carattere collettivo, e pertanto (anche nella compendiosità del geroglifico pittorico) tocca e interessa non pochi prescelti, ma la massa. Ciò che resta di individuale è il metodo della rappresentazione, lo stile e la qualità dell'opera d'arte”. (Pp. 240-241).



Kazimir Malevich,
Black Square, 1915.



“(...) il pittore francese Marcel Duchamp pose su un piedistallo un oggetto scelto a caso (uno scolabottiglie) e lo presentò a una mostra. Scrisse, al riguardo, Jean Bazaine: Quell'oggetto, distolto dal suo contesto utilitaristico, e come spogliato ed esaurito, è investito della desolata dignità delle cose abbandonate. Buono a niente, o pronto per essere usato, aperto a ogni possibilità, esso è vivo (...)”. (P. 242).



Marcel Duchamp.
Scolabottiglie, 1914
-1964.

“(...) il quadrato di Malevich, come lo scolabottiglie di Duchamp, costituivano gesti simbolici, che non hanno niente a che fare con l'arte in senso stretto. E tuttavia essi valgono a indicare i due poli («astrazione rigorosa» e «rigoroso realismo»), nello spazio fra i quali può ritenersi compresa l'arte immaginativa dei decenni successivi”. (P. 242).



“(...) i due gesti, nei confronti dell'oggetto nudo (la materia), e del nudo non-oggetto (lo spirito) sono indicativi di una lacerazione psichica collettiva che trovò la sua espressione simbolica negli anni che precedettero la catastrofe della prima guerra mondiale”. (P. 242).

Il pensiero di Jung: alcuni concetti Pittura moderna come SIMBOLO



Kazimir Malevich,
Black Square, 1915.
Oil on linen, 79.5 x 79.5 cm,
Tretyakov Gallery, Moscow.



Marcel Duchamp. Scolabottiglie, 1914 -1964.
Ready-made, in ferro galvanizzato, 59 x 37 cm.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti

Il sogno

“L'uomo usa la parola parlata o scritta per esprimere il significato di quello che egli vuole comunicare. Il suo linguaggio è pieno di simboli, ma egli spesso fa uso anche di segni o di immagini che non sono descrittivi in senso stretto. (...) Perciò una parola o un'immagine è simbolica quando implica qualcosa che sta al di là del suo significato ovvio e immediato. Essa possiede un aspetto più ampio, «inconscio», che non è mai definito con precisione o compiutamente spiegato. Né si può sperare di definirlo o spiegarlo”. (P. 13).

PERCEZIONE mai esaustiva della realtà → Limite di certezza della conoscenza

“Sigmund Freud è stato il pioniere che per primo ha tentato di esplorare il fondo inconscio della coscienza. Egli si basava sul presupposto generale che i sogni non sono eventi casuali, ma fatti strettamente associati ai pensieri”. (P. 17).

↓
“Freud attribuì una particolare importanza ai sogni, considerandoli come il punto di partenza di un processo di «libera associazione»”. (P. 19).

↓
“Io fui perciò indotto a ritenere che il sogno può contenere qualche messaggio diverso da quelli dell'allegoria sessuale e che ciò possa avvenire per ben precise ragioni”. (P. 21).

↓
“(…) per interpretare il sogno si deve utilizzare solo il materiale di esso che è chiaramente e visibilmente disponibile”. (P. 21).

↓
“Mentre la «libera» associazione distoglie dallo studio del materiale secondo una linea a zigzag, il metodo da me elaborato assomiglia di più a un'indagine circolare il cui centro è rappresentato dall'immagine del sogno. Io lavoro intorno a queste immagini e trascuro qualsiasi tentativo che l'autore del sogno compia per distogliersene”. (P. 21).

↓
PARTE INCONSCIA della PERCEZIONE

↓
“Perciò esistono certi eventi che noi non abbiamo registrato consapevolmente: essi sono rimasti, per così dire, al di sotto della soglia della coscienza.” (P. 14).

↓
Ne possiamo prendere coscienza tramite INTUIZIONE, che può apparire sotto forma di un SOGNO.

↓
“E' in questa prospettiva che noi dobbiamo riprendere in considerazione l'importanza dei sogni, di queste fantasie inconsistenti, evasive, incerte e vaghe”. (P. 17).

↓
Come il sintomo nevrotico, il sogno dà espressione a problemi che ci travagliano inconsciamente.

↓
“Molto spesso i sogni hanno una struttura definita, evidentemente intenzionale, che esprime un'idea recondita o un'intenzione, benché quest'ultima, di regola, non sia immediatamente comprensibile”. (P. 19).

Il pensiero di Jung: alcuni concetti Il sogno

Caratteristiche e funzioni

“(...) ciascun concetto presente nella mente conscia possiede sue particolari associazioni psichiche”. (P. 33).



“Queste possono variare d'intensità (...), e possono mutare il carattere «normale» del concetto (...) possono sembrare pressoché insignificanti nella nostra vita di tutti i giorni”. (Pp. 33-34).



“Le immagini che si producono nei sogni sono molto più pittoresche e vivide (...) questi concetti sono in grado di esprimere il loro significato inconscio”. (P. 34).



“La maggior parte di noi ha depositato nell'inconscio tutte le associazioni psichiche fantastiche che ogni oggetto o idea possiede (...) nella nostra vita civilizzata, abbiamo privato tante idee della loro energia emotiva, finiamo per non rispondere più a esse in maniera effettiva”. (P. 35).



“Occorre ben altro per farci aprire gli occhi davanti a certe cose e per costringerci a cambiare in conseguenza di ciò il nostro atteggiamento e il nostro comportamento. Ciò è compito del «linguaggio dei sogni»: il suo simbolismo possiede tanta energia da costringerci a prestargli attenzione”. (P. 37).



“La funzione generale dei sogni consiste nel restaurare il nostro normale status psicologico (...). Questo è ciò che io chiamo il ruolo complementare (o compensatorio) dei sogni (...). Ciò spiega perché le persone che hanno idee non realistiche o una troppo alta opinione sul proprio conto, (...) sognano di volare o di cadere. Il sogno compensa le deficienze della loro personalità e contemporaneamente mette in guardia queste persone contro i pericoli del loro comportamento”. (P. 38).

Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi.



Spheric Vision I, 1919
Gouache on paper, 30 × 26 cm.
Jung Family Archive.

“In 1919 I had a bad flu and a forty-degree temperature. (...) Then I had a dream. (...) I found myself in a small sailboat on a wildly disturbed sea. In the boat I found a sphere. It was in the inside of the boat, and I had to bring it to safety. Behind me a monstrous wave arose, which threatened to swamp me and the boat”.

Jaffé, A. (n.d.). *Erlebtes und Gedachtes bei Jung* (manoscritto non pubblicato). ETH Zurich University Archives, Hs 1090: 97, p.53.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti

L'analisi del sogno

Sul valore predittivo dei sogni

“Se gli avvertimenti dei sogni non vengono presi in considerazione, possono accadere veri e propri incidenti; la vittima può cadere dalle scale o avere un incidente d'auto. (...) I sogni, perciò, possono talvolta annunciare certe situazioni molto tempo prima che esse si verifichino attualmente. Non si tratta necessariamente né di un miracolo né di una forma di prescienza. Molte crisi della nostra vita hanno una lunga storia inconscia: noi avanziamo verso di loro a poco a poco, inconsapevoli dei pericoli che si stanno accumulando”.
(Pp. 38-39).



“Perché si abbiano stabilità mentale e salute fisiologica, l'inconscio e il conscio debbono essere integralmente connessi fra loro e muoversi su piani paralleli. Se vengono scissi o «dissociati», si crea un disturbo psicologico. Da questo punto di vista i simboli onirici sono i principali portatori di simboli dalle parti istintive a quelle razionali della mente umana e la loro interpretazione arricchisce la coscienza, che in tal modo apprende a capire nuovamente il linguaggio dimenticato degli istinti”. (Pp. 40-41).



“Il sogno ricorrente è un fenomeno interessante. Ci sono casi di persone che hanno continuato ad avere lo stesso sogno dall'infanzia fino all'età adulta. Un sogno di questo tipo rappresenta di solito un tentativo di compensazione di qualche difetto particolare dell'atteggiamento dell'individuo nei riguardi della vita; oppure può avere avuto origine da qualche evento traumatizzante che ha lasciato dietro di sé un pregiudizio specifico. Esso può talvolta anticipare un importante evento del futuro”. (P. 42).

Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi.

Simboli collettivi e sogni ricorrenti

“Ci sono tuttavia molti simboli (fra cui i più importanti) che non sono individuali, ma "collettivi" nella loro origine e nella loro natura. Si tratta soprattutto di immagini religiose”. (P. 44).



“(...) la loro origine è a tal punto sepolta nel mistero del passato che essi non sembrano avere un'origine umana. In realtà essi non sono altro che «rappresentazioni collettive» emananti dai sogni primordiali e dalle fantasie creative”. (P. 45).



Spheric Vision III, 1919
Gouache on paper 26 × 30 cm.
Jung Family Archive.

“(...) another beautiful picture came. That must have been when I was recovering, or the dream picture denoted the beginning of the healing process: a wonderful evening sky vaulted over the island. Between the two trees, a sphere floated or had settled there”.

Jaffé, A. (n.d.). *Erlebtes und Gedachtes bei Jung* (manoscritto non pubblicato).
ETH Zurich University Archives,
Hs 1090: 97, p.53.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti

L'analisi del sogno

“I sogni, invece, hanno una struttura diversa: colui che sogna si trova sommerso da immagini che sembrano contraddittorie e ridicole, il senso normale del tempo viene meno e le cose comuni possono assumere un aspetto affascinante o minaccioso”. (P. 32).

Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi, p. 32.

La tecnica di analisi dei sogni

“(…) i sogni sono difficili da interpretare: come ho già sottolineato, non è possibile interpretare il sogno alla stessa stregua di un racconto della mente conscia (…) qualunque cosa abbiamo udito o sperimentato, può diventare subliminale, cioè può passare nell'inconscio. Inoltre, anche ciò che tratteniamo al livello della coscienza e che possiamo volontariamente riprodurre, ha acquistato una coloritura inconscia che caratterizzerà l'idea ogni qual volta essa sarà richiamata alla memoria”. (P. 32).



“A questo punto debbo aggiungere una parola di avvertimento contro i tentativi sciocchi o incompetenti di analisi dei sogni. Alcune persone si trovano in condizioni mentali così squilibrate che l'interpretazione dei loro sogni può essere estremamente rischiosa”. (P. 41).



“Non si tratta di una tecnica che possa essere appresa e applicata secondo regole prestabilite come uno scambio dialettico fra due personalità. (...) Rinunciai proprio per questa ragione al trattamento ipnotico poiché non volevo imporre agli altri la mia volontà. Il mio scopo era quello di far sì che il processo di guarigione maturasse dalla personalità stessa del paziente e non dalle mie suggestioni che avrebbero avuto solo un effetto temporaneo. Miravo essenzialmente a proteggere e preservare la dignità e la libertà del mio paziente affinché egli potesse vivere la propria vita secondo i suoi desideri”. (P. 47).

Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi.



Spheric Vision IV, 1919.
Gouache on paper, 26 × 30 cm.
Jung Family Archive.

“And a last dream picture: it was in the harbor of Sousse in Tunis. There a precious tent was set up, and in the tent the sphere dwelled or was kept. In the harbor, the characteristic African sailboats were docked. The impression of the harbor was very clear and lucid. When I landed in Sousse a few weeks later, it was exactly as I had seen it in my dream (...). At that time I didn't know that I would go to Africa. That was only two or three months later. When I arrived in Sousse, I saw right away: That is my dream! There are the boats just like in the dream!”

Jaffé, A. (n.d.). *Erlebtes und Gedachtes bei Jung* (manoscritto non pubblicato). ETH Zurich University Archives, Hs 1090: 97, p.53.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti L'archetipo

Un concetto di origini arcaiche

Concetto già presente in:

- Filone d'Alessandria, con riferimento all'immagine di Dio nell'uomo (*De opificio mundi*, 6);
- Ireneo: "Il creatore del mondo non fece queste cose a partire da se stesso, ma le trasse da archetipi estranei" (*Adversus haereses*, II);
- *Corpus hermeticum*, dove Dio è chiamato "luce archetipica";
- Dionigi l'Areopagita: "gli archetipi immateriali" (*De coelesti hierarchia*, II, 4; *De divinis nominibus*, II, 6);
- Sant'Agostino: "Idee originarie (...) che non sono state create (...) che sono contenute nell'intelligenza divina" (*De diversis quaestionibus*, LXXXIII, 46);

Definizione

Parafrasi esplicativa dell' *éidos* platonico, l'idea che persiste ed è superiore a ogni realtà fenomenica.

"(...) tipi arcaici o meglio ancora primigeni, cioè immagini universali presenti fin dai tempi remoti (...)".

Jung, C. G. (1980). 9.1: *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*.
P. Boringhieri, p. 4.

"Il termine «archetipo» è spesso frainteso in quanto viene identificato con certe immagini definite o precisi motivi mitologici. (...) L'archetipo è invece la tendenza a formare singole rappresentazioni di uno stesso motivo che, pur nelle loro variazioni individuali anche sensibili, continuano a derivare dal medesimo modello fondamentale. Esistono, per esempio, molte rappresentazioni del motivo dei fratelli nemici, ma il motivo rimane sempre lo stesso".

Jung, C. G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi, p. 60.



The set of ivory Indian Vishnu gods.
© Foundation of the Works of C.G. Jung.

"Jung intended to prove his theories of Archetypes and the Collective Unconscious through empirical material and his own observations. For that purpose, during his travels, he acquired a considerable collection of images".

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 150.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti L'archetipo

Evoluzione dell'archetipo junghiano:

- **1912:** riferimento a “immagini primordiali”;
- **1917:** sostituzione della precedente espressione con “dominanti dell'inconscio collettivo”;
- **1919:** approdo agli archetipi in *Instinkt und Unbewusstes*;

“Come il corpo umano costituisce un complesso museo di organi, ciascuno dei quali possiede una lunga storia evolutiva dietro di sé, così dobbiamo prevedere che la mente sia organizzata in modo simile. Essa deve essere un prodotto storico alla stessa stregua del corpo in cui si trova a esistere. (...) Se gli archetipi fossero veramente rappresentazioni create (o acquisite) dalla nostra coscienza, noi dovremmo essere sicuramente in grado di comprenderle senza trovarci stupefatti e perplessi quando essi si presentano alla coscienza”

Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi, p. 59.

Jung e Freud

“Tali elementi (...) sono quelli che Freud chiamava «resti arcaici», cioè forme mentali la cui presenza non può essere spiegata da alcun elemento della vita individuale del paziente e che si rivelano come dati primordiali, innati ed ereditari della mente umana”.

Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi, p. 59.



Freud evidenziava il contenuto istintuale e primitivo della psiche relegandolo nell'Es, ovvero nel serbatoio degli impulsi tipici della specie, di natura sovraindividuale. Egli parlava poi di “fantasie originarie” per riferirsi alle immagini che costituiscono un retaggio della specie umana e non hanno riscontro nelle esperienze storiche e personali del soggetto.



Jung va oltre Freud, notando che nell'inconscio cosiddetto collettivo, distinto dall'inconscio personale, si trovano anche qualità ereditarie, costituite da contenuti universali, diffusi secondo modalità analoghe nelle varie culture.



Tibetan Thangka.
© Foundation of the Works of
C.G. Jung, Zurich.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti L'archetipo

Archetipo e Istinto

ARCHETIPO

ISTINTO

Entrambi sono comprensibili quando si manifestano concretamente.

Entrambi sono innati ed ereditari.

Autoritratti degli istinti nella psiche, che si manifestano contemporaneamente anche in veste di fantasie.



Norme biologiche dell'attività psichica.

Norme biologiche dell'attività fisica.



Costituiti da stimoli fisiologici e percepibili dai sensi.

Si possono rinvenire ovunque e in ogni epoca:

“pur variando notevolmente a seconda delle differenti specie, mirano allo stesso scopo generale”. (P. 66).

Caratteristiche degli archetipi

- “Rivelano la loro presenza solo per mezzo di immagini simboliche”. (P. 60).
- Innati ed ereditari, “hanno origine ignota e si riproducono in ogni tempo e in qualunque parte del mondo”. (P. 60).
- La loro produzione da parte dei bambini “è particolarmente significativa, poiché in alcuni casi si può essere assolutamente sicuri che il bambino non ha avuto accesso alla tradizione concernente questo motivo”. (P. 63).
- “Essi contengono indubbiamente alcune «immagini collettive», e queste in un certo senso sono analoghe alle dottrine impartite ai giovani delle tribù primitive quando si accingono a essere iniziati come uomini”. (P. 65).

Il pensiero di Jung: alcuni concetti

L'archetipo

Il significato degli archetipi

“Il medico psicologo si trova continuamente di fronte a pazienti indubbiamente intelligenti, che tuttavia si comportano in maniera tutta particolare e imprevedibile e che non hanno alcuna idea di ciò che fanno o di ciò che dicono. Essi si trovano improvvisamente assaliti da stati d'animo inspiegabili di cui essi per primi non sanno darsi ragione”. (Pp. 66-67).



“(…) queste reazioni e questi impulsi sembrano possedere una natura del tutto personale e perciò siamo portati a trascurarli come indici di un comportamento idiosincratico”. (P. 67).



“In realtà, tuttavia, essi sono fondati su un sistema preformato e assolutamente istintivo che è caratteristico dell'uomo (...) un modello che è stato costituito molto prima che l'uomo sviluppasse una coscienza riflessiva”. (P. 67).



“Certi sogni, certi pensieri o visioni, possono comparire improvvisamente e, per quanto si possa accuratamente cercare di spiegarli, ci riesce impossibile rinvenire la loro causa (...) ce l'hanno sicuramente; tuttavia essa è così remota od oscura che è impossibile recuperarla”. (Pp. 67-68)



“In casi come questo è necessario attendere fino a che il sogno o il suo significato risultino sufficientemente comprensibili, oppure fino a che non intervenga qualche avvenimento esterno a spiegare il sogno. Nel momento del sogno, tale avvenimento può ancora appartenere al futuro; ma, come i nostri pensieri consci rivelano spesso il futuro e le sue possibilità (...)”. (P. 68).



“(…) nei tempi recenti l'uomo civilizzato ha acquisito una energica forza di volontà che egli applica nelle più diverse occasioni (...) egli arriva a fare da solo ciò che vuole e a tradurre apparentemente le sue idee in azione senza alcun inciampo, mentre l'uomo primitivo sembra condizionato a ogni passo da timori, superstizioni e altri ostacoli invisibili che si frappongono fra lui e l'azione. Il motto «Volere è potere» è la superstizione dell'uomo moderno”. (P. 72).



“(…) l'uomo contemporaneo, pur di mantener viva questa fede, paga lo scotto di una grave mancanza di introspezione. (...) I suoi dèi e i suoi demoni non sono affatto scomparsi: hanno solo cambiato nome. Essi lo tengono in uno stato d'agitazione incessante (...) e soprattutto imponendogli un pesante fardello di nevrosi”. (P. 73).

Il pensiero di Jung: alcuni concetti L'inconscio

Il Sé (personalità sopraordinata) si costituisce di aspetti consci e inconsci.

COSCIENZA

IO CENTRALE

PERSONA

INCONSCIO: differenziazione e compenetrazione di due parti.

INCONSCIO
PERSONALE

INCONSCIO
COLLETTIVO

SENSO DI IDENTITÀ
E DI CONTINUITÀ

- MASCHERA;
- RUOLO;
- CIÒ CHE LA PERSONA MOSTRA DI SÉ AGLI ALTRI;
- MEDIAZIONE FRA IO E MONDO ESTERNO;
- STRUTTURA ADATTATA E MODIFICATA IN BASE ALLA REALTÀ;
- COMPROMESSO CON LE NORME SOCIALI.

- Abitato da contenuti che sono stati un tempo consci, ma sono poi scomparsi perché dimenticati o rimossi;
- Dominato dai complessi, NUCLEI AFFETTIVI E IDEATIVI concernenti vari temi di natura non esclusivamente sessuale che possono perturbare il comportamento individuale.

- Strato basale innato, filogenetico, trasmesso per via ereditaria;
- Abitato da contenuti che non sono mai stati nella coscienza, e quindi acquisiti individualmente;
- Abitato dagli archetipi universali;
- Testimoniato dall'universalità di alcuni simbolismi.

Divario eccessivo fra io centrale e persona fonte di sofferenza psicologica.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti L'inconscio collettivo

L'inconscio collettivo nel testo junghiano

“L'inconscio collettivo non è affatto un sistema personale incapsulato, è oggettività ampia come il mondo, aperta al mondo”.

Jung, C., G. (1980). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*.
P. Boringhieri, p. 20.

“L'inconscio collettivo è una parte della psiche che si può distinguere in negativo dall'inconscio personale per il fatto che non deve, come questo, la sua esistenza personale e non è perciò un'acquisizione personale. (...) La mia tesi dunque è la seguente: oltre alla nostra coscienza immediata (...) esiste un secondo sistema psichico di natura collettiva, universale e impersonale, che è identico in tutti gli individui. Quest'inconscio collettivo non si sviluppa individualmente, ma è ereditato. Esso consiste di forme preesistenti, gli archetipi, che possono diventare coscienti solo in un secondo momento e danno una forma determinata a certi contenuti psichici”.

Jung, C., G. (1980). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*.
P. Boringhieri, pp. 43-44.

“L'ipotesi dell'inconscio collettivo non è perciò più audace dell'assunto secondo cui esistono gli istinti. Non è difficile ammettere che l'attività umana è notevolmente influenzata dagli istinti, del tutto indipendentemente dalle motivazioni razionali della mente cosciente. Pertanto, se si asserisce che la nostra immaginazione, la percezione e il pensiero sono parimenti influenzati da elementi formali innati e presenti universalmente, mi sembra che un'intelligenza normale non debba vedere in quest'idea né più né meno misticismo che nella teoria degli istinti”.

Jung, C., G. (1980). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*.
P. Boringhieri, pp. 44-45.



Snake, ca. 1920. Carved wood, painted. 25 × 2 × 2 cm.
Jung Family Archive.

“The serpent is the animal, but the magical animal. There is hardly anyone whose relation to a snake is neutral. When you think of a snake, you are always in touch with racial instinct. Horses and monkeys have snake phobia, as man has. In primitive countries, you can easily see why man has acquired this instinct. (...) So whenever a snake appears, you must think of a primordial feeling of fear. The black color goes with this feeling, and also with the subterranean character of the snake. It is hidden and therefore dangerous. As animal it symbolizes something unconscious (...). The snake has a fascinating appeal, a peculiar attraction through fear”.

Jung, C., G. (). *Introduction to Jungian Psychology*. pp. 102–103.
In T. Fischer, U. Hoerni, & B. Kaufmann, *The art of C.G. Jung*.
W. W. Norton & Company, p. 124.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti L'inconscio collettivo

Il disagio sociale come azione dell'archetipo

“Se la nevrosi è davvero solo un affare privato, che ha le sue radici esclusivamente in cause personali, gli archetipi non rivestono nessun ruolo. Se è invece una questione di incompatibilità generale o una condizione, in altro modo dannosa, che produce nevrosi in un numero relativamente grande di individui, allora dobbiamo supporre la presenza di archetipi costellati. Poiché nella maggior parte dei casi le nevrosi non sono fatti privati ma fenomeni “sociali”, dobbiamo ammettere che anche in questi casi vengono costellati degli archetipi: viene attivato l'archetipo corrispondente alla situazione e di conseguenza vengono attivate le forze esplosive e pericolose nascoste nell'archetipo, spesso con esiti imprevedibili”.

Jung, C., G. (1980). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri, p. 48.

“L'uomo del passato, che viveva in un mondo di représentations collectives arcaiche, è tornato a vivere in modo tangibile e dolorosamente reale non solo in pochi individui squilibrati, ma in milioni di persone”.

Jung, C., G. (1948). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri, p. 49.

“E il destino delle grandi nazioni che altro è, in ultima analisi, se non una somma dei mutamenti psichici degli individui?”.

Jung, C., G. (1948). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri, p. 48.



Pablo Picasso, *Arlequin*, 1915.
Oil on canvas. New York,
Museum of Modern Art.



Pablo Picasso,
Arlequin, 1917.

“As you may not know, it is very difficult for me as a psychologist and a human being to find any connection to new art. Insofar as feelings appear to be an especially unsuitable vehicle for judging this art, one calls upon reason or intuition to find some kind of access. [. . .] These strange messages fit our times, which are characterized by mass culture and the extinction of the individual. In this respect, our art appears to play an important role, namely as compensation for a vital deficit and anticipation of the loneliness of humankind itself. The question that presses itself upon me when I look at modern pictures is always the same: what is it that [the artist] can't say?”.

Jung to Heinrich Berann, August 27, 1960.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, pp. 38-39.

Il pensiero di Jung: alcuni concetti L'inconscio collettivo

Metodo di prova

“Dobbiamo ora porci il problema di provare l'esistenza degli archetipi. Poiché si suppone che gli archetipi producano certe forme psichiche, dobbiamo considerare come e dove si possa reperire il materiale che mostri queste forme”.

Jung, C., G. (1980). 9.1: *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri, p. 49.

Il sogno

“La fonte principale sono i sogni, che hanno il vantaggio di essere prodotti involontari, spontanei, della psiche inconscia, e pertanto puri prodotti di natura, non falsificati da un'intenzione cosciente (...) i sogni contengono spesso fantasie che tendono a diventare coscienti”.

Jung, C., G. (1980). 9.1: *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*.
P. Boringhieri, pp. 49-50.



Dai motivi che sono sconosciuti al sognatore, escludiamo i simboli che potrebbero essere noti al soggetto.



Si cercano i motivi che potrebbero non essere noti al sognatore e che rivestono nel sogno una funzione che potrebbe coincidere con ciò che si conosce del funzionamento dell'archetipo.

Delirio paranoico, trance e sogni infantili

“Tale materiale è disponibile in abbondanza, ma è privo di valore se non si possono addurre paralleli mitologici convincenti”

Jung, C., G. (1980). 9.1: *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*.
P. Boringhieri, p. 50.

Immaginazione attiva

“Con ciò intendo una serie di fantasie prodotte da una deliberata concentrazione (...). In tali casi il paziente ha semplicemente il compito di contemplare un qualsiasi frammento di fantasia che gli sembri significativo (...) finché il “contesto”, cioè l'importante materiale associativo in cui è inserito, diventi palese”.

Jung, C., G. (1950). 9.1: *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri, p. 50.



“(...) la serie di fantasie che ne risulta libera l'inconscio e produce materiale ricco d'immagini archetipiche e di associazioni”.

Jung, C., G. (1980). 9.1: *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri, p. 50.



“È un metodo non del tutto esente da pericolo, perché può portare il paziente troppo lontano dalla realtà”.

Jung, C., G. (1980). 9.1: *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri, p. 50.

Riferimenti bibliografici

Bibliografia primaria

- Jung, C., G. (1948). *Tipi Psicologici* (C. L. Musatti, Ed.). Astrolabio. [Biblioteca centrale di Psicologia 31.635.(S-00); Biblioteca Universitaria D.108.d.140 e LEVI.2.192; Centro Studi Ettore Luccini LUC.B.45]
- Jung, C., G. (1950). *Psicologia e alchimia* (R. Bazlen, Trad.). Astrolabio. [Biblioteca di Bressanone 5.P.-27; Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Praglia RO.RO.2.182; Deposito Legnaro NAL 03 A 16 2]
- Jung, C., G. (1965). 5: *La libido : simboli e trasformazioni* (R. Raho, Trad.). P. Boringhieri. [Biblioteca Centrale di Psicologia 31.449.(S-43).5; Biblioteca di Scienze dell'Antichità Arte Musica Liviano DEP.3.D.878; Biblioteca Universitaria COLL.I.423.5]
- Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Il saggiatore. [Biblioteca Centrale di Psicologia, 21.666 (S-00); Biblioteca Universitaria K.4.4205]
- Jung, C., G. (1965). *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung* (A. Jaffé, Ed.; G. Russo, Trad.). Club degli editori. [Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova DAN.9751]
- Jung, C., G. (1967). *L'uomo e i suoi simboli* (R. Tettucci, Trad.). Casini. [Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Praglia RO.RO.3.44; Biblioteca dell'Istituto Filosofico Aloisianum SJ. LVII.775]
- Jung, C., G. (1969). 6: *Tipi psicologici* (C. L. Musatti, & L. Aurigemma, Trad.). P. Boringhieri. [Biblioteca Centrale di Psicologia 21.885.(S-00).6; Biblioteca di Filosofia M.H.7717.6; Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Praglia MA.IV.10537.6; Biblioteca Universitaria COLL.I.423.6; S.Antonio Dottore B.64.c.38; Biblioteca dell'Istituto Filosofico Aloisianum SJ.LV.81.6]
- Jung, C., G. (1970). 5: *Simboli della trasformazione : analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia* (2a Ed, L. Aurigemma, Ed.; R. Raho, Trad.). P. Boringhieri. [Biblioteca Universitaria COLL.I.423.5.a]
- Jung, C., G. (1975). *La libido, simboli e trasformazioni : contributi alla storia dell'evoluzione del pensiero / Carl Gustav Jung*. Newton Compton. [centro Studi Ettore Luccini DON.AA.58; Deposito Legnaro Fondo.Calendoli.V.66]
- Jung, C., G. (1977). *Tipi Psicologici*. Bollati Boringhieri. [Biblioteca Beato Pellegrino PEDLG.X.III.103; Centro Studi Ettore Luccini DON.AA.76]
- Jung, C., G. (1978). *Ricordi, sogni, riflessioni* (A. Jaffé, Ed; G. Russo, Ed.). Biblioteca universale Rizzoli. [Centro Studi Ettore Luccini DON.AA.130]

Riferimenti bibliografici

Bibliografia primaria

- Jung, C., G. (1980). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. P. Boringhieri. [Biblioteca Centrale di Psicologia 21.885.(S-00).9/1; Biblioteca Universitaria COLL.I.423.9/1; Biblioteca dell'Istituto Filosofico Aloisianum SJ.LV.81.9.1]
- Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* (2a Ed., R. Tettucci, Trad.). Longanesi. [Deposito Legnaro (Fondo.Calendoli.V.55)]
- Jung, C., G. (1980). *L'uomo e i suoi simboli* [Ebook]. Longanesi.
- Jung, C., G. (1981). *Psicologia e alchimia* (L. Baruffi, Ed; R. Bazlen, Trad.). P. Boringhieri. [Biblioteca Centrale di Psicologia 21.885.(S-00).12; Biblioteca di Chimica "Cesare Pecile" SL.150.(1); Deposito Legnaro ARTE.VA.JUNG.1]
- Jung, C., G. (1981). *Psicologia e alchimia* (L. Baruffi, Ed; R. Bazlen, Trad.). P. Boringhieri. [Biblioteca Centrale di Psicologia 21.885.(S-00).12; Biblioteca di Chimica "Cesare Pecile" SL.150.(1); Deposito Legnaro ARTE.VA.JUNG.1]
- Jung, C., G. (1982). *L'uomo e i suoi simboli* (3a Ed.). Longanesi. [Biblioteca Beato Pellegrino SLAVO.FS.30.-344]
- Jung, C., G. (1983). *L'uomo e i suoi simboli*. Cortina. [Biblioteca Beato Pellegrino IB.III.2650; S.Antonio Dottore B.37.g.4; Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova SIB.1204]
- Jung, C., G. (1984). *L'uomo e i suoi simboli* (J. Freeman, Ed.). A. Mondadori. [Centro Studi Ettore Luccini DON.AA.93]
- Jung, C., G. (1984). *Ricordi, sogni, riflessioni* (4a Ed., A. Jaffé, Ed; G. Russo, Ed.). Biblioteca universale Rizzoli. [S.Antonio Dottore B.65.a.74]
- Jung, C., G. (1988). *6: Tipi Psicologici* (4a Ed., C. L. Musatti, & L. Aurigemma, Trad.). P. Boringhieri. Risorsa non presente in questa edizione fra le risorse SBA.
- Jung, C., G. (1989). *Psicologia e alchimia* (R. Bazlen, Trad.). Bollati Boringhieri. [Biblioteca Savonarola gen.133.3.JUN]
- Jung, C., G. (1992). *12 : Psicologia e alchimia* (L. Baruffi, Ed; R. Bazlen, Trad.). P. Boringhieri. [Biblioteca Universitaria COLL.I.423.12]
- Jung, C., G. (1992). *Ricordi, sogni, riflessioni* (A. Jaffé, Ed; G. Russo, Ed.). Rizzoli. [Biblioteca Valsugana gen.150.19.JUN]

Riferimenti bibliografici

Bibliografia primaria

Jung, C., G. (1993). *La libido, simboli e trasformazioni : contributi alla storia dell'evoluzione del pensiero / Carl Gustav Jung*. Newton Compton. [Biblioteca Forcellini GEN.150.195.JUN]

Jung, C., G. (1995). *12: Psicologia e alchimia* (L. Baruffi, Ed; R. Bazlen, Trad.). Bollati Boringhieri. [Biblioteca Beato Pellegrino TS.TEATRO.A.III.688; Biblioteca Civica GEN.b.5217]

Jung, C., G. (1996). *6: Tipi Psicologici* (C. L. Musatti, & L. Aurigemma, Trad.). Bollati Boringhieri. [Biblioteca Civica GEN.b.5209]

Jung, C., G. (1997). *9.1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo / Carl Gustav Jung*. Bollati Boringhieri. [Biblioteca Civica (GEN.b.5212)]

Jung, C., G. (1997). *Tipi Psicologici / Carl Gustav Jung*. Libritalia. [Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova B.XXXI.693]

Jung, C., G. (2006). *Psicologia e alchimia* (L. Baruffi, Ed; R. Bazlen, Trad.). Bollati Boringhieri. [S.Antonio Dottore B.125.e.7]

Jung, C., G. (2011). *L'uomo e i suoi simboli* (9a Ed., J. Freeman, Ed.; R. Tettucci, Trad.). TEA. [Biblioteca CUR Rovigo - CUBO CUR.D.154.2]

Jung, C., G. (2012). *Il libro rosso : Liber novus* (S. Shamdasani, Ed; M. A. Massimello, G. Schiavoni & G. Sorge, Trad.). Bollati Boringhieri. [Biblioteca centrale di Psicologia 31.275 (S-43); Biblioteca di Diritto Privato Sede di Filosofia del diritto F-LIB.I.F.117; S.Antonio Dottore B.129.g.1; Biblioteca di Scienze politiche ISP-.RICERCA]

Jung, C., G., & Campbell, J.(1992). *Jung : scritti scelti e presentati da Joseph Campbell* (E. Manzoni, Trad.). Red. [Biblioteca Arcella gen.616.89.JUN; Biblioteca centrale di Psicologia 31.1437 (S-43)]

Jung, C., G., Franz, M., L., von Henderson, J., L., Jacobi, J., & Jaffé, A. (1981). *L'uomo e i suoi simboli* (R. Tettucci. Trad.). Euroclub. [Biblioteca Statale S. Giustina FL.2812]

Riferimenti bibliografici

Bibliografia secondaria

Cabibbe, F. (2020). Capacità simbolica e modernità liquida. *Studi Junghiani - Open Access* (52), pp. 78-96.

D'Annessa, D. (1992). il concetto di archetipo in CG Jung. *Studi Urbinati, B-Scienze umane e sociali*, 65, 151-161.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company. [Risorsa non presente nel SBA]

Jaffé, A. (n.d.). *Erlebtes und Gedachtes bei Jung* (manoscritto non pubblicato). ETH Zurich University Archives, Hs 1090: 97, p.53.

Mangini, E. (2003). *Lezioni sul pensiero post-freudiano: maestri, idee, suggestioni e fermenti della psicoanalisi del Novecento*. LED. [Biblioteca Centrale di Psicologia, 31.1472 (S-43) e BD.31.45.(S-43) e BD.31.2 (S-43)]

McLynn, F. (2014). *Carl Gustav Jung: A biography*. St. Martin's Press. [Risorsa non presente nel SBA]

Pieri, P., F. (n.d.). *Segno, simbolo e conoscenza. Per un'epistemologia critica nel pensiero di Jung*. Atquerivista. http://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque_6_10.pdf

Riferimenti iconografici (in ordine di apparizione)

<https://images.squarespace-cdn.com/content/v1/5629857be4b0d84d8f541908/1452730677339-H1G0V9S75ECOX8X1WM70/image-asset.png?format=750w>

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/en/thumb/3/31/Bayreuthfest.jpg/580px-Bayreuthfest.jpg>

<https://media.tio.ch/files/domains/tio.ch/images/4bsd/-25-anni-fa-laufen-cambiava-cantone-fgsr.jpg>

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/0/02/Wohnhaus_von_Carl_Gustav_Jung_in_Basel-Kleinh%C3%BCnigen.jpg/800px-Wohnhaus_von_Carl_Gustav_Jung_in_Basel-Kleinh%C3%BCnigen.jpg

http://jung.sneznik.cz/soubor_rodina/image011.jpg

https://ub-portraits.ub.unibas.ch/de/detail/portraits2_9948005900105504

<https://docplayer.net/77945248-Jung-a-very-short-introduction.html>

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 36.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 70.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 74.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 37.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 111.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 44.

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/6/61/11-11-24-basel-by-ralfr-035.jpg/1200px-11-11-24-basel-by-ralfr-035.jpg>

https://lifescience-businessnetwork.ch/directory/wp-content/uploads/2021/07/1_PUK_Standort-1024x985.jpg

<https://www.psicolinea.it/wp-content/uploads/2008/03/America.png>

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 129.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 28.

Riferimenti iconografici (in ordine di apparizione)

Documentario-https://www.jungitalia.it/wordpress/wp-content/uploads/2014/12/Documentario-ITA-Carl-Gustav-Jung-Dal-Profondo-dellAnima_0008.jpg

<https://images.squarespace-cdn.com/content/v1/5a1b27b6ace86416b08365c2/1512784286644-8MZB7YLU4GSAUQ07UCXD/Jung+in+EA.jpg?format=1000w>

<https://beezone.com/wp-content/uploads/Jung-in-India.jpg>

<https://i.pinimg.com/736x/26/1a/70/261a70d1cbb93d5d0f5844d340eeb838--carl-jung-psychology.jpg>

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 6.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 131.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 134.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 135-136.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 146.

<https://www.milibroinvolo.it/wp-content/uploads/2019/08/Emma-e-Jung.jpeg>

<https://alchetron.com/cdn/emma-jung-9c1300ec-f79a-4f60-b2a2-9df090819b1-resize-750.jpeg>

https://encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcSrF-u-pYSh55AoheTvgSfMKY_5AaRPFwRALw&usqp=CAU

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Toni_Wolff_1911_sitting_%28cropped%29.jpg

https://www.yanezmagazine.com/wp-content/uploads/2019/07/993871_1644905649109520_7378804677782674887_n.png

<https://innercitybooks.net/wp-content/uploads/2020/11/vonFranz.jpg>

<https://www.dattilotecca.it/wp-content/uploads/2019/06/sarcofago-hagia-triada-1-1024x683.jpg>

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/d/dc/Kazimir_Malevich%2C_1915%2C_Black_Suprematic_Square%2C_oil_on_line_canvas%2C_79.5_x_79.5_cm%2C_Tretyakov_Gallery%2C_Moscow.jpg/597px-Kazimir_Malevich%2C_1915%2C_Black_Suprematic_Square%2C_oil_on_line_canvas%2C_79.5_x_79.5_cm%2C_Tretyakov_Gallery%2C_Moscow.jpg

Riferimenti iconografici (in ordine di apparizione)

<https://www.katarte.it/wp-content/uploads/2013/12/Marcel-Duchamp.-Scolabottiglie-1914-1964-ready-made-in-ferro-galvanizzato-59-x-37cm.jpg>

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, pp. 70-71.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 75.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, pp. 75-76.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung* [Ebook]. W. W. Norton & Company, p. 434.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 155.

Fischer, T., Hoerni, U., & Kaufmann, B. (2018). *The art of C.G. Jung*. W. W. Norton & Company, p. 123.

<https://www.pablo-ruiz-picasso.net/images/works/101.jpg>

<https://www.pablo-ruiz-picasso.net/images/works/2669.jpg>

Link ai materiali audiovisivi (in ordine di apparizione):

https://youtu.be/_xRYbZxACE4

<https://youtu.be/58atjWlzYA4>

<https://youtu.be/2MZ0G4PEe2g>

<https://youtu.be/PmHd6FmZVtl>

<https://youtu.be/v13PUb9sC9s>

<https://youtu.be/OTHEbPLBNtM>

https://youtu.be/c-_RF8zjUhc

1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA